



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2018

2018

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	8
Riquadro: <i>Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi</i>	9
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	11
Riquadro: <i>Il commercio al dettaglio</i>	13
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>L'evoluzione del settore dell'occhialeria</i>	16
Riquadro: <i>Le società di capitali appartenenti ai gruppi d'impresa</i>	19
Le condizioni economiche e finanziarie	20
Riquadro: <i>Il costo del debito bancario delle imprese</i>	21
I prestiti alle imprese	23
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	24
3. Il mercato del lavoro	26
L'occupazione	26
Riquadro: <i>Capitale umano e mobilità</i>	28
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	29
4. Le famiglie	30
Il reddito e i consumi delle famiglie	30
La ricchezza delle famiglie	33
L'indebitamento delle famiglie	35
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	36
5. Il mercato del credito	38
La struttura	38
I finanziamenti	39
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	39
La qualità del credito	41
La raccolta	43

6. La finanza pubblica decentrata	44
La spesa pubblica locale	44
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali</i>	44
Le principali modalità di finanziamento	48
Appendice statistica	51
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Massimo Gallo (coordinatore), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Paolo Chiades, Mariano Graziano, Vanni Mengotto, Giuseppe Naletto, Sonia Soncin, Alessandro Trovato e Andrea Venturini. Il tirocinante Emanuele Chini ha contribuito alla redazione di un riquadro.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Luigino Baldassin, Giuseppe Naletto e Alessandro Trovato.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 si è consolidata la crescita dell'economia del Veneto grazie all'aumento sia delle componenti interne della domanda sia delle esportazioni. Il miglioramento si è diffuso in tutti i comparti dell'industria manifatturiera e dei servizi; nelle costruzioni il prodotto ha registrato un debole incremento dopo un lungo periodo recessivo. La fase di crescita è proseguita nel primo trimestre del 2018 e, secondo le opinioni espresse dagli operatori, continuerà nell'anno in corso.

Le imprese. – La dinamica della produzione industriale regionale ha registrato un'accelerazione, specialmente nei comparti della filiera meccanica, che hanno beneficiato, tra l'altro, dell'aumento degli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature realizzato a livello nazionale. Le esportazioni di beni sono cresciute in linea con la domanda mondiale. La crescita dei consumi, dovuta anche al forte sviluppo dei flussi turistici, ha sostenuto l'attività nel commercio, nei trasporti e nei pubblici esercizi.

Dal 2014 la produttività delle imprese industriali venete ha ripreso a crescere, sostenendo la redditività che, nel 2017, si è mantenuta elevata, anche grazie all'incidenza molto contenuta degli oneri finanziari. L'incremento dell'autofinanziamento e della liquidità aziendale, il moderato allentamento delle condizioni di offerta di credito e le misure governative di incentivazione (in particolare il “super-ammortamento”) hanno favorito la crescita degli investimenti in un contesto caratterizzato da attese positive sull'andamento degli ordini. Nelle previsioni formulate dagli imprenditori, quest'anno gli investimenti dovrebbero diminuire lievemente dopo quattro anni di crescita.

Le condizioni finanziarie delle imprese sono ulteriormente migliorate: il grado di indebitamento è calato grazie alla crescente patrimonializzazione. Tali andamenti si sono riflessi in un'ulteriore riduzione della rischiosità del credito alle imprese, tornata sui livelli pre-crisi. Dopo cinque anni di diminuzione, i prestiti bancari alle imprese sono lievemente aumentati, anche grazie all'espansione della domanda di finanziamenti per gli investimenti.

Il mercato del lavoro. – La crescita dell'economia si è associata a un incremento dell'occupazione, in particolare di quella dipendente con un contratto a termine. Il tasso di occupazione è aumentato, non solo per le classi di età più anziane, che continuano a risentire della recente riforma pensionistica, ma anche per i più giovani, come lo scorso anno. Il tasso di occupazione medio è cresciuto, soprattutto per le donne e per i laureati. Negli anni della crisi l'aumento della quota di popolazione laureata è stato comunque più contenuto della media delle regioni del Centro Nord e ha risentito delle migrazioni, specialmente verso l'estero.

Le famiglie. – Con la crescita occupazionale, il reddito disponibile delle famiglie venete è aumentato. Vi si è associato un incremento dei consumi e degli acquisti di abitazioni, che hanno entrambi beneficiato di condizioni di indebitamento favorevoli.

I prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie hanno registrato una crescita, in particolare la componente di credito al consumo.

La ricchezza complessiva delle famiglie venete continua a mantenersi su livelli pro capite superiori a quelli medi nazionali, anche se dal 2015 ha mostrato una debole flessione, comune al resto del Paese, connessa con il calo dei prezzi delle abitazioni. Alla fine del 2016 le attività finanziarie delle famiglie erano prevalentemente investite in strumenti liquidi (circolante e depositi) e nel risparmio gestito (fondi comuni d'investimento e prodotti assicurativi), due tipologie di attività finanziarie verso le quali si sono dirette le scelte di portafoglio delle famiglie anche nel 2017.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche sul territorio regionale, con un'ulteriore diminuzione delle dipendenze bancarie e un'intensificazione dell'utilizzo dei canali alternativi. Nel mese di giugno del 2017 ha avuto luogo la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e Veneto Banca S.p.A., le cui attività e passività sono state cedute a Intesa Sanpaolo, ad eccezione di alcune poste di bilancio. I prestiti bancari all'economia regionale sono progressivamente aumentati: a fronte di condizioni di accesso al credito in lieve allentamento è cresciuta la domanda di finanziamenti delle imprese e, sebbene in rallentamento, delle famiglie.

Con il miglioramento della situazione economica, il flusso di nuovi prestiti deteriorati è significativamente calato, tornando sui livelli pre-crisi. Per la prima volta dall'avvio della crisi finanziaria, nel 2017 anche lo stock di prestiti deteriorati ha registrato una diminuzione, attribuibile sia alla liquidazione delle due banche popolari venete sia all'incremento dell'attività di cessione e stralcio di crediti problematici. Il tasso di copertura dei crediti deteriorati è ulteriormente aumentato.

La finanza pubblica decentrata. – Nel triennio 2014-16 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali venete ha registrato una lieve diminuzione, in particolare della componente corrente, su cui ha influito la riduzione del costo del personale. La spesa in conto capitale, che negli ultimi anni aveva registrato una tendenza negativa, nel 2016 ha mostrato un aumento temporaneo connesso con il passaggio dal Patto di stabilità interno, che prevedeva limiti ai pagamenti della spesa per investimenti, al nuovo principio del pareggio di bilancio. Nel 2017 la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali sarebbe nuovamente diminuita.

Nel triennio 2014-16 le entrate correnti complessive sono aumentate. La crescita ha riguardato la gestione sanitaria della Regione e le Province, mentre le entrate correnti dei Comuni sono lievemente calate. Nel 2017 la pressione fiscale locale sulle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile, anche in seguito al reiterato blocco delle aliquote imposto dalla legge di stabilità. Nel 2017 si è registrato un aumento dell'indebitamento delle Amministrazioni locali imputabile all'assunzione di un mutuo della Regione Veneto per la realizzazione della superstrada Pedemontana Veneta. In rapporto al PIL, il debito è rimasto sensibilmente al di sotto della media delle Amministrazioni locali italiane.

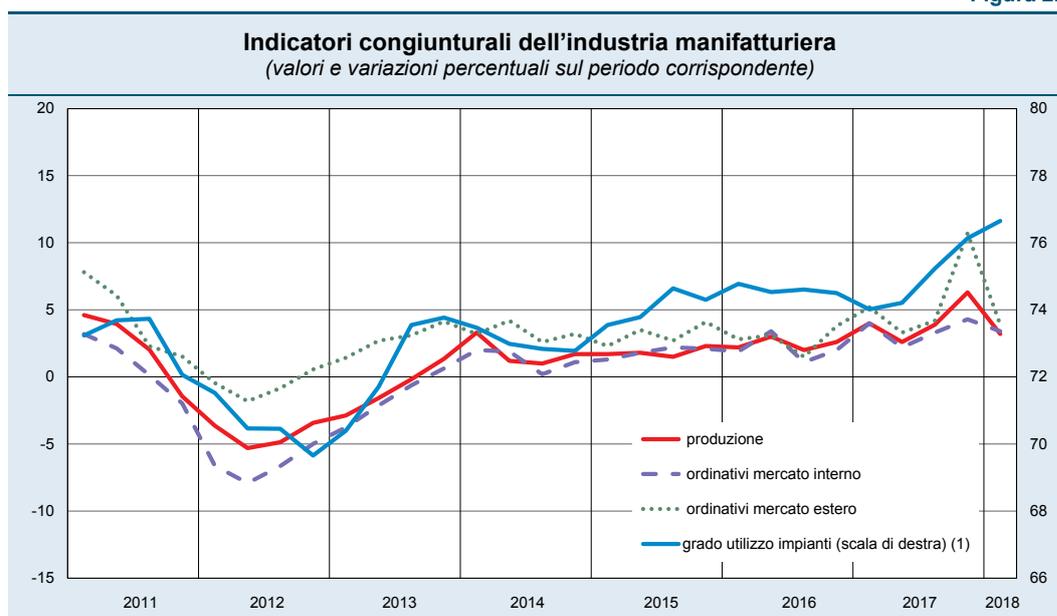
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 la produzione industriale è aumentata del 4,1 per cento, in accelerazione rispetto al 2016 (2,5 per cento), grazie al rafforzamento della dinamica degli ordini interni ed esteri (fig. 2.1 e tav. a2.1). La crescita dell'attività si è riflessa in un ulteriore aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva al 75,0 per cento, con un'accelerazione nello scorcio dello scorso anno.

L'aumento della produzione si è esteso a quei settori che nel 2016 erano ancora in calo (sistema della moda) o in stagnazione (occhialeria e oreficeria); si è rafforzato nei metalli e prodotti in metallo e nella meccanica, che hanno beneficiato sia dello stimolo alla domanda interna sia dell'accelerazione degli ordini esteri, e nella gomma e plastica. La produzione è invece rallentata nel settore dei mezzi di trasporto, riflettendo l'andamento degli ordini interni e, soprattutto, esteri (*cfr.* il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere del Veneto.

(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini.

L'attuale fase di ripresa ciclica sta favorendo un utilizzo più efficiente dei fattori produttivi: dopo un peggioramento nella fase acuta della crisi, negli anni più recenti la produttività delle imprese manifatturiere venete ha infatti ripreso a crescere (*cfr.* il riquadro *La produttività delle imprese manifatturiere*).

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

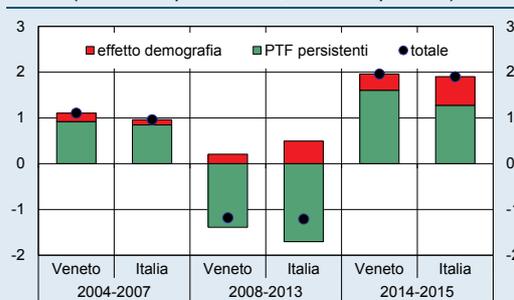
La produttività totale dei fattori (nel seguito “PTF” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, rappresenta la parte dell’output di un’impresa che eccede quella spiegata dalla quantità di input di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo. La PTF dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano; essa non è osservabile ma può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività totale dei fattori*).

Negli anni pre-crisi (2004-07), la PTF media delle società di capitali manifatturiere venete era cresciuta in misura pressoché simile alla media italiana. Anche dal 2008 l’andamento della PTF delle imprese venete è stato simile a quello della media italiana, sia durante la recessione sia negli anni di ripresa (2014-15). Il Veneto si differenzia dal complesso del Paese per un minore contributo positivo proveniente dall’uscita dal mercato delle imprese meno produttive (“effetto demografia”: figura A) e per un andamento migliore della produttività nelle imprese rimaste in vita (cosiddette persistenti).

La PTF media delle imprese manifatturiere venete è sempre risultata leggermente superiore a quella media nazionale durante il periodo 2007-2015. Le imprese regionali risultano più produttive rispetto alla media nazionale in quasi tutti i settori manifatturieri considerati, e in particolare in quello degli alimentari e bevande. La PTF nel settore dei prodotti chimici è risultata tuttavia inferiore rispetto alla media italiana; questo divario si è ampliato durante la crisi (figura B, pannello a). Il differenziale di produttività media si conferma positivo, seppure di minore entità, anche se si tiene conto della maggiore specializzazione in alcuni settori più produttivi e della differente composizione per classe dimensionale. Infatti, al netto degli effetti di composizione, nel 2015 le imprese manifatturiere regionali si collocavano più frequentemente nei quinti della distribuzione nazionale della PTF associati a una maggiore produttività, meno frequentemente in quelli delle imprese meno produttive (figura B, pannello b). La quota delle imprese venete nei due quinti più produttivi della distribuzione è inoltre leggermente aumentata rispetto al 2007.

Figura A

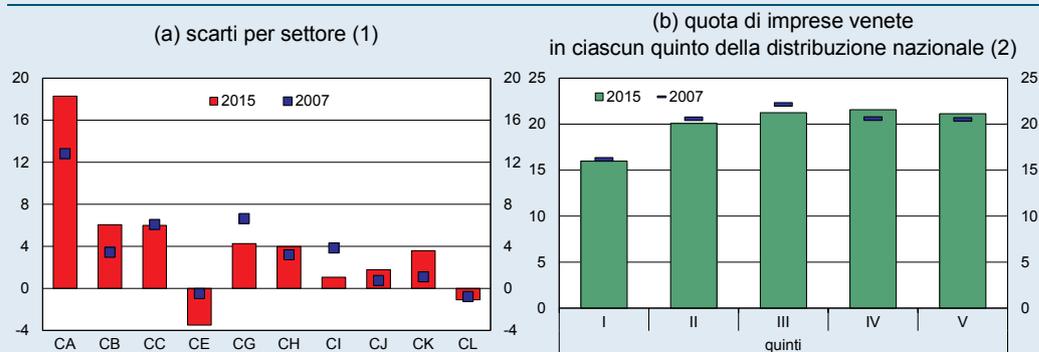
Variazione della PTF delle imprese manifatturiere venete: contributi alla variazione (1)
(variazioni percentuali; medie di periodo)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività totale dei fattori*.

(1) Scomposizione della variazione percentuale della PTF media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (“Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit”, *The RAND Journal of Economics*, 46, 2015, pp. 362-375). La componente “PTF persistenti” si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell’anno iniziale sia nell’anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente “demografia impresa” rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente “entrate”, che si riferisce alla differenza di PTF tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente “uscite”, che si riferisce alla differenza di PTF tra le imprese uscite (presenti solo all’inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite.

Differenze di PTF rispetto alla media nazionale (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività totale dei fattori*.

(1) Il grafico riporta per ciascun settore la differenza percentuale di PTF tra le imprese venete e la corrispondente media nazionale. I settori sono raggruppati in sezioni sulla base del codice Ateco riportato in Centrale dei bilanci: CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Industria del legno, della carta e stampa; CE Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici; CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Fabbricazione di apparecchi elettrici; CK Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL Fabbricazione di mezzi di trasporto. – (2) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle imprese venete in ciascun quinto della distribuzione nazionale della PTF sarebbe pari a 20 se la distribuzione delle imprese in base alla produttività in Veneto fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di imprese venete tra le imprese più (meno) produttive a livello nazionale. La PTF è al netto di effetti fissi di composizione settoriale e classe dimensionale.

Il rafforzamento della domanda si è riflesso anche in un'accelerazione del fatturato delle imprese industriali con almeno 20 addetti intervistate dalla Banca d'Italia con l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) (2,8 per cento in termini reali rispetto al 2016; tav. a2.2). Gli investimenti, favoriti anche dall'ampliamento degli incentivi, hanno continuato a crescere a ritmo sostenuto (8,0 per cento in termini reali rispetto al 2016: cfr. il riquadro *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi*).

Nel primo trimestre del 2018 la produzione industriale rilevata da Unioncamere del Veneto ha continuato a crescere (3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017), seppure in rallentamento rispetto al trimestre precedente. Per l'anno in corso gli imprenditori intervistati dalla Banca d'Italia prospettano una prosecuzione della crescita del fatturato ma investimenti programmati in leggera diminuzione.

GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

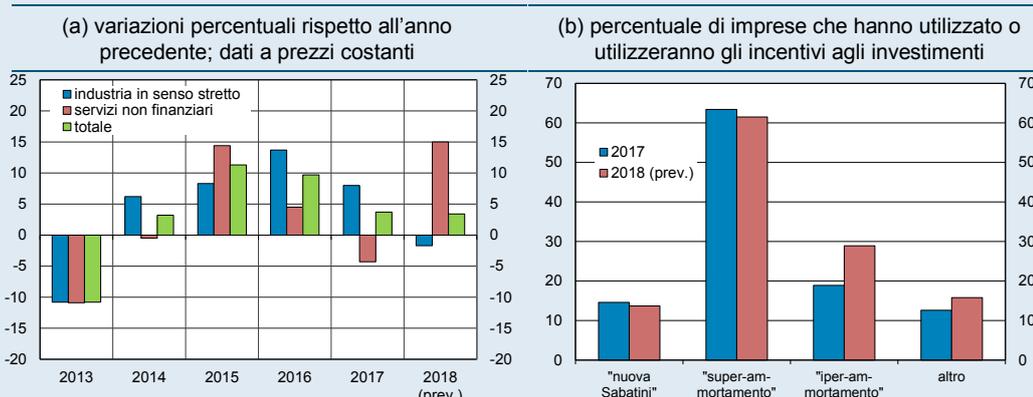
L'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, presso un campione di 386 imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, consente di rilevare periodicamente l'andamento e la composizione degli investimenti delle imprese. Nel 2017 gli investimenti sono cresciuti per il quarto anno consecutivo (figura, pannello a), beneficiando dell'ulteriore miglioramento della situazione finanziaria delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), delle attese favorevoli sulla domanda, della conferma delle misure di incentivazione già attive e dell'introduzione dell'iper-ammortamento per l'acquisto di beni strumentali ad alta tecnologia.

Gli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto sono cresciuti dell'8,0 per cento a prezzi costanti rispetto al 2016: a un forte aumento della spesa per impianti, macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto si è contrapposto un calo degli investimenti immobiliari (tav. a2.2). Nell'ultimo quadriennio è stata recuperata la caduta degli investimenti industriali complessivi rilevata nel periodo 2011-13.

Dopo un biennio di vivace ripresa, gli investimenti delle imprese dei servizi privati non finanziari sono invece calati del 4,3 per cento.

Figura

Investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari



Fonte: Banca d'Italia, cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.

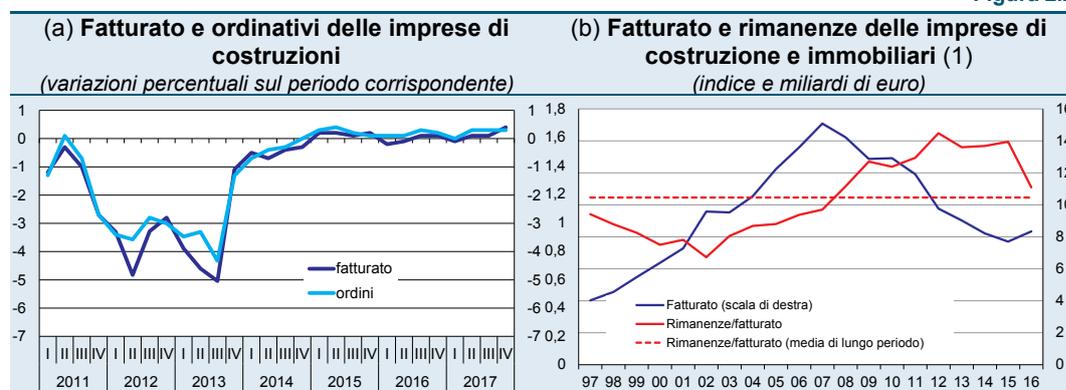
Oltre il 60 per cento delle imprese industriali e dei servizi intervistate ha fatto ricorso, nel 2017, al super-ammortamento, quasi il 20 per cento all'iper-ammortamento, il 15 per cento alla "nuova Sabatini" (figura, pannello b). Per l'anno in corso, una percentuale maggiore rispetto al 2017 prevederebbe di ricorrere all'iper-ammortamento. Tra le imprese che nel 2017 hanno utilizzato almeno una delle tipologie di incentivi considerate, quasi un quarto ha dichiarato che avrebbe effettuato investimenti di minore entità in assenza degli incentivi stessi.

Per l'anno in corso le imprese industriali del campione prevedono un leggero calo degli investimenti nonostante la proroga delle misure di incentivazione (anche se con una riduzione delle agevolazioni per i beni materiali previste dal super-ammortamento). Le imprese dei servizi non finanziari prospettano invece una ripresa dell'accumulazione di capitale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Il livello di attività nel settore delle costruzioni ha registrato un debole incremento, tuttavia senza risalire sensibilmente dai valori depressi del periodo di crisi (fig. 2.2.a). L'aumento ha riguardato quasi esclusivamente i lavori di recupero abitativo, in un contesto in cui la domanda di abitazioni si rivolge ancora prevalentemente verso quelle non di nuova costruzione. Nel 2016, infatti, la lieve crescita del fatturato delle imprese immobiliari e delle costruzioni e il calo delle rimanenze hanno riportato il rapporto tra invenduto e ricavi su livelli prossimi alla media di lungo periodo (fig. 2.2.b) (cfr. il riquadro *Il mercato immobiliare*). Gli investimenti in costruzioni non residenziali, sia privati sia pubblici, avrebbero ristagnato

anche nel 2017 (cfr. il riquadro *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi* e il capitolo: *La finanza pubblica locale*).

Figura 2.2



Fonte: Fonte: Unioncamere del Veneto – Casse edili del Veneto per il pannello a; Centrale dei bilanci per il pannello (b).

(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato

IL MERCATO IMMOBILIARE

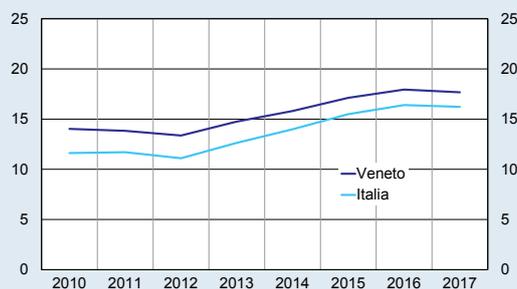
Il mercato degli immobili residenziali – Nel 2017 è proseguita la graduale ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono ancora cresciute, anche se a tassi più contenuti del 2016 (figura B, pannello a), favorite dalla stabilizzazione dei prezzi delle case, dal miglioramento della situazione economica delle famiglie (cfr il capitolo *Le famiglie*) e da condizioni di offerta di credito distese.

La capacità delle famiglie di accedere al mercato abitativo, migliorata nel triennio 2013-16, è rimasta sugli stessi livelli dell'anno precedente (figura A). In Veneto l'indicatore di accessibilità all'acquisto della casa, costruito confrontando l'onere finanziario per l'acquisto di un'abitazione con la soglia di sostenibilità (pari al 30 per cento del reddito familiare) è comunque superiore alla media nazionale grazie a redditi più elevati e a prezzi delle case lievemente inferiori.

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono eterogenei sul territorio regionale (cfr.: *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016). Nel 2017, le quotazioni sono calate nelle periferie dei maggiori comuni capoluogo mentre sono rimaste pressoché invariate altrove. Nei comuni centroidi dei sistemi locali del lavoro del Veneto, in media, il prezzo al metro quadrato di un'abitazione nelle zone centrali era superiore a quello nelle

Figura A

Capacità di accesso al mercato immobiliare (1) (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

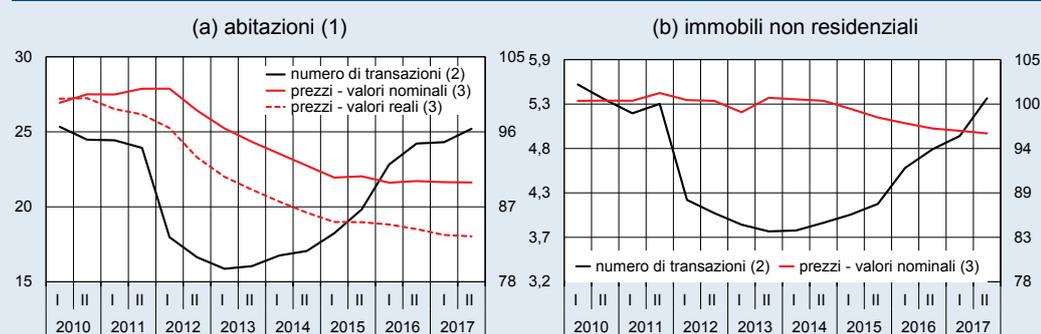
(1) Scostamento tra la soglia del 30 per cento e il rapporto rata/reddito

zone periferiche del 63,5 per cento; a Venezia il differenziale era del 117 per cento (tav a2.3).

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali sono aumentate di oltre il 10 per cento; l'incremento ha riguardato sia il comparto direzionale e commerciale (che costituisce oltre l'83 per cento del totale delle transazioni) sia gli immobili a uso produttivo. I prezzi sono ancora diminuiti. (figura B, pannello b).

Figura B

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indice 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi e affitti delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. - (2). Dati semestrali destagionalizzati (3) scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 il fatturato a prezzi costanti delle imprese di servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, facenti parte del campione Invind, è cresciuto del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.2): il rafforzamento dei consumi delle famiglie e dell'attività manifatturiera ne hanno favorito l'accelerazione. Per il 2018 gli imprenditori intervistati prevedono un rallentamento delle vendite a prezzi costanti.

Nel 2017 le vendite al dettaglio delle imprese commerciali che partecipano alla rilevazione di Unioncamere del Veneto sono aumentate dell'1,1 per cento a prezzi correnti. Gli esercizi di dimensione media e grande hanno continuato ad accrescere il fatturato, mentre quelli di minori dimensioni hanno invertito la tendenza al calo delle vendite solo nella seconda parte dell'anno. Tale dinamica riflette anche le trasformazioni in atto nel comparto del commercio al dettaglio e incide sui livelli di redditività delle imprese (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*).

La spesa per beni durevoli delle famiglie, rilevata nell'indagine curata da Prometeia-Findomestic, è cresciuta (1,0 per cento), seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente. Vi ha contribuito soprattutto la spesa per mobili (1,4 per cento) legata alla proroga degli incentivi fiscali. In base ai dati dell'ANFIA, nel 2017 anche le immatricolazioni di autovetture hanno registrato un netto rallentamento rispetto al biennio

precedente. Nel primo trimestre dell'anno le immatricolazioni sono diminuite del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017.

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Negli ultimi anni il settore del commercio al dettaglio ha subito profonde trasformazioni legate sia ai cambiamenti nelle abitudini di spesa delle famiglie sia alla progressiva diversificazione dei canali di vendita delle imprese (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). Tra il 2009 e il 2017, sulla base dei dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico, il numero di punti vendita del commercio al dettaglio in Veneto è rimasto nel complesso invariato (tav. a2.7). Tuttavia, mentre nel commercio in sede fissa il numero di imprese e di punti di vendita è diminuito e la loro superficie media è fortemente aumentata, anche per l'affermarsi delle catene di vendita, il numero di imprese e punti vendita che svolgono attività commerciale attraverso altri canali (internet, vendite a domicilio, ambulanti) è significativamente cresciuto. In particolare, il numero di imprese venete che svolgono attività commerciale in internet è quasi triplicato.

Tra i punti vendita in sede fissa, il numero di esercizi alimentari ha registrato un forte calo (10,6 per cento). Gli esercizi non alimentari, diminuiti nel complesso del 3,4 per cento, sono stati penalizzati dal calo dei consumi durante la crisi e dall'accresciuta concorrenza via internet. Al calo dei negozi di vestiario e calzature (-7,6 per cento), che rappresentano oltre un quinto del totale dei punti vendita in regione, si è associato quello dei negozi di mobili, elettrodomestici e arredo per la casa, diminuiti del 6,3 per cento. Le librerie sono diminuite del 9,0 per cento. Le rivendite di materiale informatico e di telefoni cellulari sono invece aumentate (30,5 per cento).

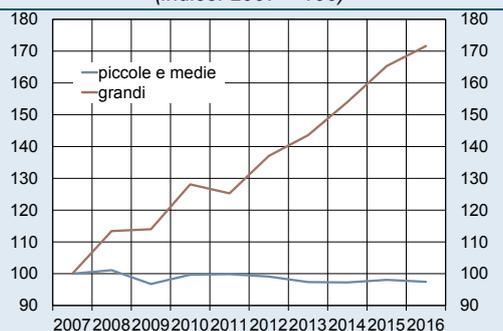
Nel commercio al dettaglio in sede fissa, il processo di trasformazione ha comportato, come a livello nazionale, un aumento del numero medio di punti vendita per impresa e della superficie media delle strutture di vendita. Tra il 2009 e il 2017 le superfici complessive degli esercizi più piccoli (fino a 150 mq) sono diminuite dell'8,2 per cento, mentre la superficie destinata alle medie e grandi strutture è aumentata, rispettivamente, del 18,8 e del 32,2 per cento. In Veneto, come al Nord, la superficie degli esercizi con oltre 1.500 mq rappresenta ormai oltre un quarto della superficie totale di vendita (un quinto in Italia; tav. a2.8).

Alla fine del 2017 in Veneto il rapporto tra la superficie delle strutture commerciali e quella del territorio regionale era molto più alta della media nazionale e del

Figura

Fatturato delle imprese del commercio al dettaglio (1)

(indice: 2007 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) I dati si riferiscono ad un campione aperto costituito nella media del periodo da oltre 3400 imprese: 99 per cento "piccole e medie" (con fatturato minore di 50 milioni di euro) e 1 per cento "grandi" imprese (circa 40 imprese con fatturato pari o superiore a 50 milioni di euro).

Nord (di oltre il 50 e il 30 per cento, rispettivamente). Anche tenendo conto della maggiore densità di popolazione del Veneto e considerando il rapporto tra superficie di vendita e abitanti, la dotazione rimane comunque superiore alla media nazionale di circa il 15 per cento e del 13 per cento rispetto al Nord. Questo divario è significativamente cresciuto tra il 2009 e il 2017 in seguito al maggior incremento delle grandi strutture di vendita (oltre 1.500 mq).

Il processo di trasformazione ha anche ridotto la percentuale di punti vendita riconducibile a società di persone e a ditte individuali accrescendo quella riferibile a società di capitali (tav. a2.7). Queste ultime, che rappresentano quasi il 25 per cento dei punti vendita in sede fissa, secondo i dati di Cerved Group tra il 2007 e il 2016 hanno registrato un aumento del fatturato. Le imprese più piccole (fino a 50 milioni di fatturato) hanno ridotto il fatturato del 6,6 per cento, in linea con il calo dei consumi in regione, mentre le imprese di più grandi dimensioni, che comprendono alcuni grandi gruppi della distribuzione organizzata presenti in Italia, lo hanno incrementato in misura consistente (figura). Inoltre, per l'intero periodo le imprese più grandi hanno registrato una redditività operativa mediamente più elevata.

Nel 2017 la crescita dei flussi turistici si è rafforzata: le presenze nelle strutture ricettive della regione sono cresciute del 5,8 per cento (tav. a2.4), grazie agli stranieri, specialmente tedeschi, e, in misura minore, agli italiani. L'incremento ha riguardato soprattutto le strutture extra-alberghiere, in particolare gli alloggi privati. All'ulteriore accelerazione delle presenze nelle città d'arte si è accompagnata la ripresa dei flussi turistici nelle località balneari, grazie anche alle condizioni metereologiche più favorevoli rispetto al 2016. Le presenze sono cresciute anche sui laghi e nelle località termali; si sono invece ridotte in montagna (tav. a2.5).

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, anche la crescita della spesa dei viaggiatori stranieri in Veneto si è intensificata (8,4 per cento rispetto all'anno precedente), soprattutto nelle città d'arte.

Nel 2017 e nel primo trimestre di quest'anno è proseguita la crescita del traffico passeggeri negli aeroporti del Veneto, sia di voli internazionali, che rappresentano circa l'80 per cento del totale dei passeggeri, sia nazionali (tav. a2.6). Il movimento di passeggeri del porto di Venezia è invece diminuito, riflettendo la generale riduzione del traffico crocieristico in Italia e nel Mediterraneo e la situazione di incertezza sui limiti di tonnellaggio richiesti alle navi per l'accesso e l'attracco al porto di Venezia.

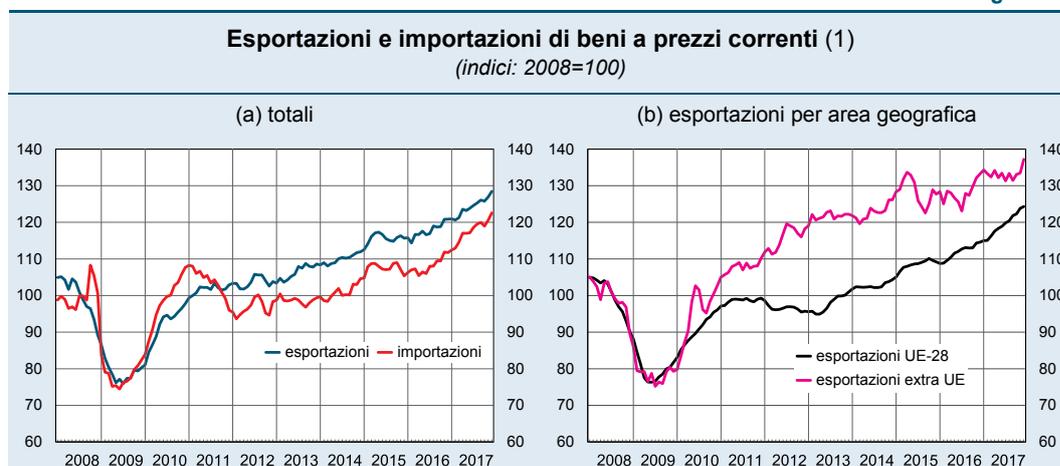
Con la prosecuzione della crescita dell'attività produttiva, il traffico dei veicoli pesanti nella rete autostradale regionale è ulteriormente aumentato. Il flusso di merci movimentate nel porto di Venezia si è invece stabilizzato sui livelli del 2016, risentendo anche della concorrenza degli altri porti, italiani ed esteri, del Nord Adriatico.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – Nel 2017 le esportazioni regionali di beni sono aumentate del 5,1 a prezzi correnti (7,4 per cento in Italia), in accelerazione rispetto all'anno precedente

(tav. a2.9; fig. 2.3.a) grazie all'irrobustirsi della domanda internazionale. Nello scorcio del 2017 la dinamica delle esportazioni, depurata dalla componente stagionale, si è rafforzata sia nei paesi della UE-28 sia in quelli extra UE (fig. 2.3b).

Figura 2.3

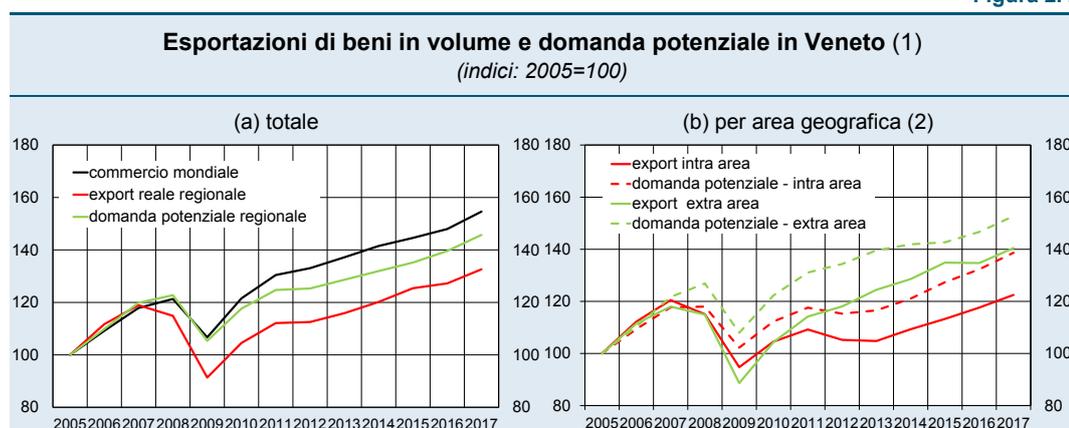


Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

Nella media del 2017 la crescita delle vendite è risultata più forte nella UE (6,0 per cento) che al di fuori (3,9 per cento). Essa si è intensificata nell'area dell'euro (5,7 per cento; tav. a2.10), in particolare in Spagna, Germania e, soprattutto, Francia. Il ritmo di crescita si è molto rafforzato nei paesi dell'Europa centro-orientale (sia quelli membri della UE sia quelli esterni). Le vendite hanno rallentato in Cina, mantenendosi tuttavia su ritmi di crescita piuttosto elevati; hanno ripreso ad aumentare nelle "economie dinamiche dell'Asia" (Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia) e hanno lievemente accelerato negli Stati Uniti.

La dinamica delle esportazioni è stata particolarmente sostenuta nei comparti degli apparecchi elettrici, dei prodotti in metallo, i cui prezzi di vendita hanno risentito della ripresa dei prezzi delle materie prime, della chimica e degli "altri prodotti manifatturieri", che includono rilevanti settori di specializzazione della regione, come il mobilio, l'oreficeria e, soprattutto, l'occhialeria (cfr. il riquadro *L'evoluzione del settore dell'occhialeria*). Le vendite all'estero di mezzi di trasporto hanno invece ristagnato, per effetto delle riduzioni nella componentistica per autoveicoli e nel comparto aerospaziale (tav. a2.9). Le esportazioni di prodotti meccanici, che rappresentano quasi un quinto del totale regionale, sono aumentate del 4,2 per cento.

Nel 2017 la crescita delle esportazioni venete, in termini reali, è risultata in linea con la dinamica sia della domanda mondiale sia di quella potenziale rivolta alla regione – ovvero la crescita che si realizzerebbe se la variazione delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quella delle importazioni di ciascun paese partner (fig. 2.4.a). La dinamica delle esportazioni è risultata lievemente superiore a quella potenziale nei mercati esterni all'area dell'euro, soprattutto nell'Europa centrale e orientale; all'interno dell'area la crescita delle esportazioni ha invece tenuto il passo di quella della domanda potenziale solo parzialmente (fig. 2.4.b).



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cf. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 5, 2017.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DELL'OCCHIALERIA

Nel decennio 2007-2016 il commercio internazionale di prodotti dell'occhialeria (occhiali da sole, montature e lenti), valutato a prezzi correnti in dollari, è cresciuto a un tasso medio annuo del 5,2 per cento. La crescita, più che doppia rispetto a quella complessiva del commercio mondiale di beni, ha interessato in particolare gli occhiali da sole, i cui scambi nel 2016 rappresentavano la metà del totale del settore. L'Italia vanta una posizione di leadership internazionale nel segmento degli occhiali da sole e in quello delle montature, con quote di mercato che, nel 2016, erano rispettivamente pari al 28 e al 21 per cento. Dopo la crisi finanziaria internazionale, il valore della produzione nazionale dell'occhialeria è tornato a crescere a ritmi sostenuti (7,1 per cento all'anno tra il 2010 e il 2016) grazie alle esportazioni, che assorbono oltre il 90 per cento del fatturato.

Nel 2015 operavano in Italia 1.030 imprese, cui facevano capo 1.193 unità locali, per il 90 per cento attive nella produzione di montature e occhiali da sole, con oltre 19 mila addetti (tav. a2.11). La struttura produttiva è caratterizzata da un elevato numero di unità di piccole dimensioni e da un ristretto gruppo di grandi aziende (oltre 250 addetti) che occupa quasi il 60 per cento degli addetti totali.

Nel comparto delle montature e degli occhiali da sole il Veneto ha la maggiore quota di unità locali e addetti pari, rispettivamente, al 39 e al 78 per cento del totale nazionale. La produzione è concentrata in provincia di Belluno, grazie alla presenza dei quattro maggiori produttori nazionali (Luxottica, Safilo, Marcolin e De Rigo)¹ al cui fianco operano numerose imprese di piccole e medie dimensioni che hanno superato il processo di selezione competitiva iniziato negli anni novanta².

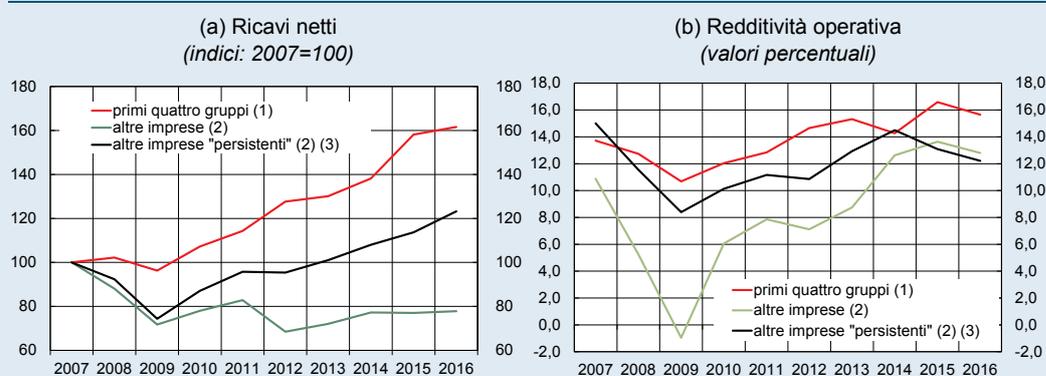
Tra il 2007 e il 2016 i bilanci consolidati dei quattro grandi gruppi hanno mostrato una forte crescita dei ricavi netti (62 per cento; figura, pannello a), superando nel complesso gli 11 miliardi di euro, anche grazie a numerose acquisi-

zioni. La crescita dei ricavi si è riflessa in un alto livello di redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo, già nel 2012 superiore a quello pre-crisi (figura, pannello b). Il peso degli oneri finanziari sul MOL si è fortemente ridotto nel periodo, grazie alla flessione del *leverage* e al maggior ricorso alle emissioni obbligazionarie che, nel 2016, rappresentavano oltre il 40 per cento dei debiti finanziari (dal 6,9 del 2007). La redditività complessiva, misurata dal ROE, si è mantenuta su livelli elevati nonostante il significativo incremento del patrimonio netto (tav. a2.12).

Nel 2016 i ricavi delle imprese non appartenenti ai quattro gruppi principali, ammontavano a 532 milioni, in calo del 22 per cento rispetto al 2007 (figura, pannello a). La contrazione è da ricondurre principalmente a due rilevanti casi di crisi aziendale oltre che alla fuoriuscita dal mercato di numerose imprese di minori dimensioni (tav. a2.12). La vitalità delle imprese sopravvissute alla crisi internazionale è evidenziata dall'analisi dei bilanci delle imprese sempre presenti nell'archivio Cerved durante il decennio ("imprese persistenti"), che nel 2016 rappresentavano l'84 per cento delle vendite totali delle piccole e medie imprese. Già nel 2011 i volumi di vendita di queste imprese avevano recuperato il livello pre-crisi e, nel 2016, lo superavano del 23 per cento (figura, pannello a). Nel decennio la redditività operativa di queste imprese si è mantenuta elevata e il *leverage* si è fortemente ridotto, contribuendo a un deciso calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL (figura, pannello b).

Figura

Ricavi netti e redditività operativa delle imprese venete dell'occhialeria



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Luxottica, Safilo, Marcolin e De Rigo, bilanci consolidati. – (2) Imprese non appartenenti ai quattro principali gruppi. Non è inclusa la società Kering Eyewear S.p.A., fondata nel 2014 e divenuta pienamente operativa dal 2016. – (3) Imprese sempre presenti nell'archivio Cerved group nel periodo 2007-16.

Il settore è stato recentemente interessato da alcune operazioni societarie che, in prospettiva, potrebbero modificare significativamente il panorama competitivo. La più rilevante riguarda il progetto di fusione in corso tra Luxottica e il gruppo francese Essilor, maggiore produttore mondiale di lenti oftalmiche, che mira a sfruttare la complementarietà delle rispettive specializzazioni produttive. Il settore ha inoltre registrato l'ingresso come produttori di occhiali (con stabilimenti nel distretto di Belluno) di due leader mondiali del settore della moda, i gruppi francesi

Kering e LVMH³, proprietari di numerosi marchi attualmente concesse in licenza ai produttori nazionali.

¹ Luxottica rappresenta i quattro quinti dell'attivo totale degli operatori principali (12,9 miliardi nel 2016), seguita da Safilo (12 per cento), Marcolin (5 per cento) e De Rigo (3 per cento). Tra i principali operatori mondiali presenti in provincia di Belluno vi è anche la statunitense Marchon Eyewear che opera con uno stabilimento produttivo che in questa analisi è incluso tra le altre imprese non appartenenti ai quattro principali gruppi nazionali.

² La configurazione del distretto si è sostanzialmente modificata dalla metà degli anni novanta, quando le imprese di piccola dimensione, che operavano in prevalenza come terziste dei grandi gruppi, iniziarono a risentire della concorrenza dei produttori del sud est asiatico e del processo di integrazione verticale e di delocalizzazione produttiva delle grandi imprese.

³ Il gruppo Kering ha fondato nel 2014 la società Kering Eyewear S.p.A., divenuta pienamente operativa dal 2016. Il gruppo LVMH ha fondato nel 2017, in partnership con Marcolin (di cui è divenuto azionista con una quota del 10 per cento del capitale), la società Thelios S.p.A.

Le importazioni. – Nel 2017 le importazioni sono aumentate dell'8,4 per cento a prezzi correnti (da 0,2 per cento nel 2016; tav. a2.9), per effetto della forte ripresa dei prezzi delle materie prime (soprattutto di quelle non energetiche) e dell'accelerazione dell'attività produttiva.

Gli investimenti diretti. – Nel 2016 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) i flussi netti di investimenti diretti (IDE) dall'estero nella regione sono stati pari a 0,8 miliardi di euro (0,5 per cento del PIL): l'aumento degli investimenti azionari in imprese venete è stato solo in parte controbilanciato da deflussi relativi agli "altri capitali" (in prevalenza, prestiti intragruppo dalle partecipate alle imprese investitrici estere).

Alla fine del 2016 la consistenza degli IDE esteri in Veneto rappresentava l'8,7 per cento del PIL regionale. L'incidenza, pur rimanendo limitata nel confronto con le medie del Nord Est e dell'Italia (pari al 13,7 e 19,6 per cento, rispettivamente), è quasi raddoppiata rispetto al 2010, riflettendo anche la crescente rilevanza dei gruppi esteri nel sistema produttivo regionale (cfr. il riquadro *Le società di capitali appartenenti ai gruppi di impresa*).

Il principale paese di origine degli investimenti esteri in Veneto è il Lussemburgo, con il 30 per cento dello stock totale (19 in Italia), seguito dai Paesi Bassi e dalla Germania. La rilevanza del Lussemburgo e dei Paesi Bassi riflette soprattutto la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali e localizzate in quei paesi principalmente per motivi fiscali. La manifattura raccoglie poco più della metà degli IDE dall'estero; gli investimenti si concentrano soprattutto nei settori di specializzazione regionale della meccanica e dei prodotti in metallo. Tra i servizi, gli IDE si dirigono soprattutto verso i servizi professionali, scientifici e tecnici e, anche attraverso la presenza di catene internazionali della grande distribuzione, il commercio.

Nel 2016 i flussi netti di IDE all'estero da parte di imprese venete sono stati trascurabili. Alla fine del 2016 lo stock di IDE all'estero era pari all'11,6 per cento del PIL regionale (17,2 e 26,7 per cento, rispettivamente, per il Nord Est e l'Italia); rispetto al 2010 l'incidenza sul prodotto è aumentata lievemente.

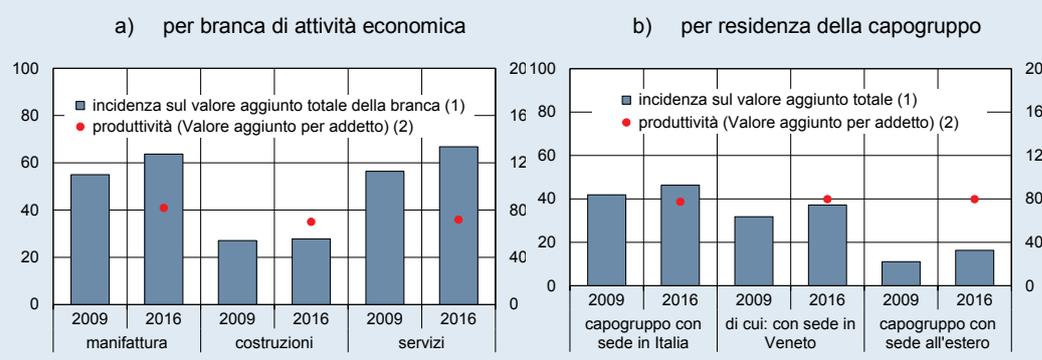
LE SOCIETÀ DI CAPITALI APPARTENENTI AI GRUPPI D'IMPRESA

In base a nostre elaborazioni sugli archivi delle società di capitali del settore non finanziario con oltre un milione di euro di fatturato presenti nella base dati Orbis di Bureau Van Dijk (cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Società di capitali appartenenti ai gruppi d'impresa*), nel 2016 in Veneto erano presenti poco meno di 5.600 imprese appartenenti a circa 3.500 gruppi (tav. a2.14). Esse producevano il 64,7 per cento del valore aggiunto del campione e occupavano oltre 400.000 addetti, pari al 56,5 per cento del totale. Tra il 2009 e il 2016 il numero delle imprese appartenenti a un gruppo è aumentato del 18,2 per cento e l'incidenza sul valore aggiunto totale è cresciuta di quasi 8 punti percentuali. L'aumento ha interessato sia le imprese appartenenti a gruppi con vertice in Italia sia quelle con vertice estero (tav. a2.17).

Nel 2016 le imprese appartenenti a un gruppo risultavano più grandi, in termini di addetti, e con una maggiore produttività del lavoro rispetto alle altre: in media producevano circa 78.000 euro di valore aggiunto per addetto impiegando 79 addetti (a fronte di 55.000 euro di valore aggiunto e una dimensione media di 20 addetti per le imprese non appartenenti a un gruppo). Circa metà delle imprese appartenenti a un gruppo operava nel settore dei servizi, il 40 per cento nella manifattura e il 5 per cento nelle costruzioni (tav.2.15); l'incidenza del valore aggiunto sul totale settoriale era di circa due terzi nella manifattura e nei servizi e del 29 per cento nelle costruzioni (figura, pannello a). Il peso delle società appartenenti a un gruppo in termini di valore aggiunto aumentava al crescere della dimensione d'impresa (rispettivamente dal 31,0 per cento per la classe tra 0 e 19 addetti al 93,4 per cento per quelle con oltre 500 addetti; tav. a2.16); in ogni classe dimensionale la produttività del lavoro era maggiore per le imprese appartenenti a un gruppo.

Figura

Società di capitali appartenenti a un gruppo d'impresa
(valori percentuali e migliaia di euro)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Bureau Van Dijk.

(1) Valore aggiunto totale risultante dai dati Bureau Van Dijk. – (2) Migliaia di euro, scala destra. La produttività del 2009 è omessa a causa di alcuni valori mancanti degli addetti.

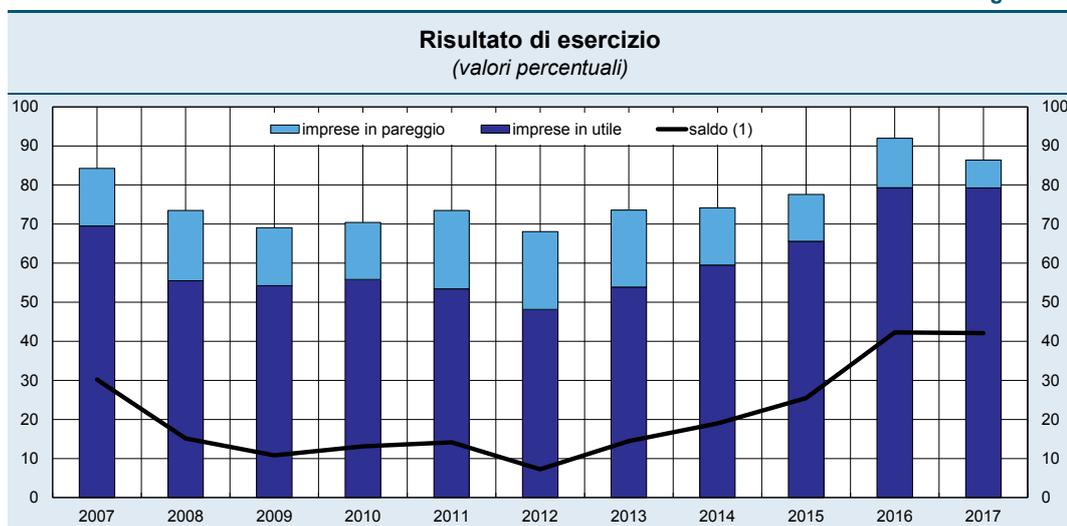
Nel 2016 le imprese appartenenti a un gruppo con il vertice all'estero erano oltre 800 e producevano il 16,3 per cento del valore aggiunto del campione (tav. a2.17 e figura, pannello b). Esse risultavano più grandi in termini di addetti rispetto a quelle con il vertice del gruppo in Italia. Il 16 per cento delle società capogruppo estere era localizzata in Germania, il 13 per cento in Lussemburgo e il 9 per cento in Francia.

Le condizioni economiche e finanziarie

Il consolidamento della ripresa economica ha sostenuto la redditività delle imprese; inoltre i bassi tassi di interesse e la riduzione del livello di indebitamento hanno concorso alla riduzione degli oneri finanziari.

La redditività. – Nel 2017 la quota delle imprese in utile rilevate dall'indagine Invind si è stabilizzata sui livelli del 2016, i più elevati nell'ultimo decennio (fig. 2.5). L'analisi condotta su un più ampio campione composto da circa 46.000 società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group, indica che nel 2016, ultimo anno di disponibilità dei dati, è proseguita la fase di recupero della redditività operativa: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo ha raggiunto l'8,1 per cento (fig. 2.6.a e tav. a2.13). La crescita dell'indicatore, che ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali di impresa, è da ricondurre sia all'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori sia al miglioramento della redditività conseguito dalle imprese attive.

Figura 2.5



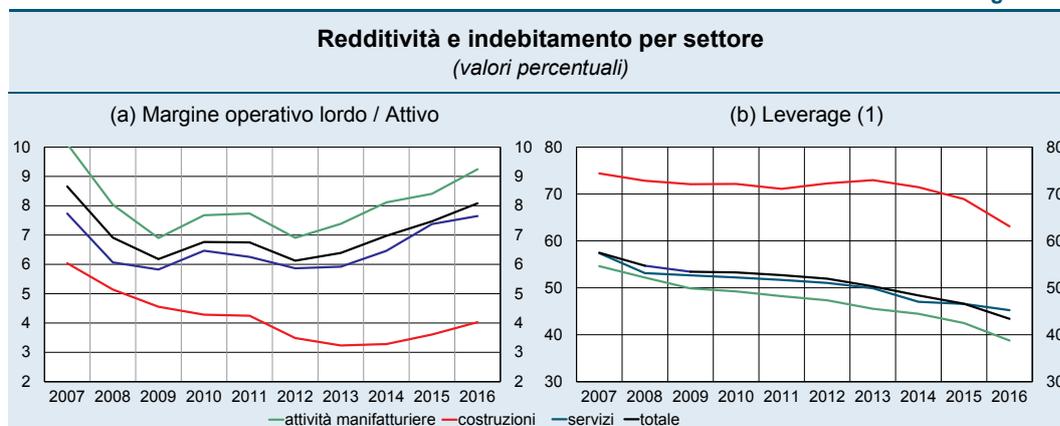
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Il miglioramento della redditività operativa, unitamente al calo dei tassi di interesse, ha favorito un'ulteriore flessione dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, giunta al 10 per cento nel 2016, un livello storicamente contenuto (cfr. il riquadro: *Il costo del debito bancario delle imprese*). Tali dinamiche si sono riflesse in un significativo

aumento del rendimento del capitale proprio (ROE), salito al 9 per cento dal 6 per cento del 2015 (tav. a2.13).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

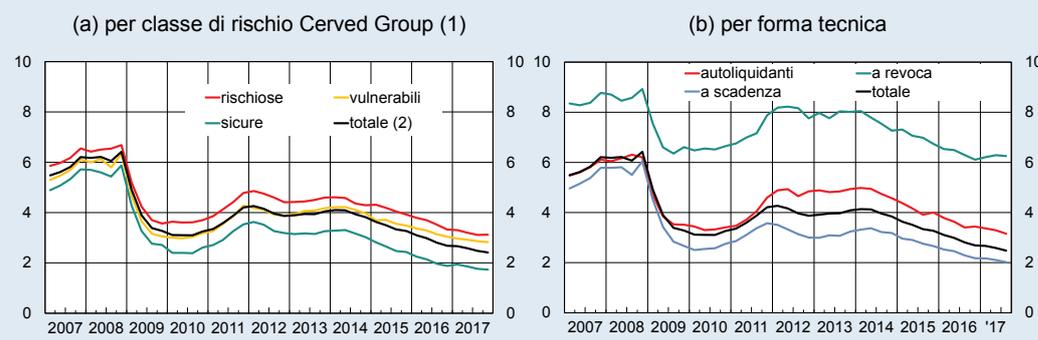
IL COSTO DEL DEBITO BANCARIO DELLE IMPRESE

Il tasso d'interesse medio applicato sullo stock dei debiti bancari delle imprese venete si è ridotto dal 5,8 al 2,5 per cento tra il 2007 e il 2017 (-3,3 p.p.) (figura, pannello A), principalmente grazie alla politica monetaria espansiva della BCE, che si è riflessa nella decisa flessione dei tassi di interesse di mercato. Il calo dei tassi di interesse è stato favorito anche dalla ricomposizione del portafoglio prestiti a favore dei prenditori meno rischiosi e dal maggiore utilizzo da parte delle imprese delle forme tecniche di finanziamento meno onerose.

Figura

Tassi di interesse sul debito bancario delle imprese

(dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati "Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi" e Cerved Group.
(1) Per ogni trimestre dell'anno t sono associate a ciascuna impresa affidata gli score di Cerved Group relativi all'anno t-1. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6, "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Comprende anche le imprese prive di rating Cerved Group.

La flessione dei tassi di interesse bancari è risultata differenziata in base alla rischiosità delle imprese, misurata sulla base dei *rating* di Cerved Group. Tra il 2007 e il 2017 il differenziale di tasso d'interesse tra le imprese ad alto e quelle a basso rischio è cresciuto di 0,6 punti percentuali (figura, pannello a). La dinamica dei tassi di interesse alle imprese a rischio medio è stata in linea con quella delle imprese ad alto rischio, anche per l'accresciuta avversione al rischio delle banche. All'andamento differenziato dei tassi di interesse si è accompagnata una ricomposizione del portafoglio prestiti a favore delle imprese a basso rischio, il cui peso è passato dal 25 al 47 per cento del portafoglio complessivo tra il 2007 e il 2017. La ricomposizione dei finanziamenti per classi di rischio ha contribuito per 0,2 punti percentuali alla riduzione del costo del debito bancario delle imprese.

Il costo medio del debito bancario ha anche beneficiato degli interventi di razionalizzazione della gestione finanziaria da parte delle imprese. La ricomposizione del mix tra le diverse forme di finanziamento ha privilegiato il meno oneroso indebitamento a scadenza (cfr. il riquadro: *Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi* in *L'economia del Veneto*, 2016), contribuendo per 0,3 punti percentuali alla riduzione dei tassi di interesse sui prestiti bancari alle imprese nel periodo considerato (figura, pannello b). La quota dei prestiti a scadenza sul totale è aumentata dal 66 al 76 per cento, mentre quella dei finanziamenti a revoca e autoliquidanti si è ridotta rispettivamente al 7 e al 17 per cento (dal 12 e 22 per cento).

La ricomposizione del portafoglio prestiti per classe dimensionale di impresa e comparto di attività economica non ha influenzato in misura apprezzabile l'andamento del livello medio degli oneri per interessi.

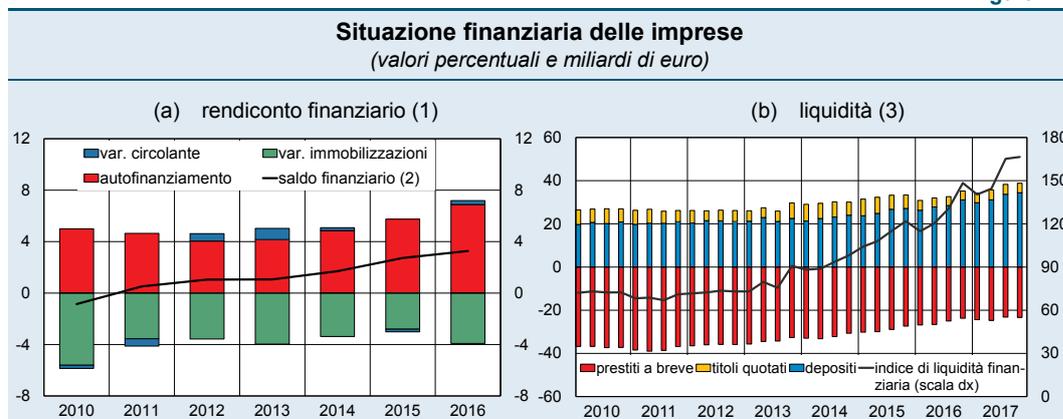
La struttura finanziaria. – Con il miglioramento della redditività, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento delle imprese (fig. 2.7.a), che nel 2016 si è riportata su livelli superiori a quelli pre-crisi e che è risultata più che sufficiente a coprire il fabbisogno finanziario derivante dall'incremento degli investimenti fissi.

Il surplus finanziario si è riflesso in un ulteriore incremento della liquidità, che si è attestata nel 2016 su livelli storicamente elevati (tav. a2.13). La situazione di liquidità delle imprese si è rafforzata anche nel 2017: l'indice di liquidità finanziaria - pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto all'indebitamento a breve verso banche e società finanziarie - si è attestato al 166 per cento alla fine dell'anno (fig. 2.7.b). La posizione di liquidità delle piccole imprese era più elevata di quella media.

Nel 2016 si è rafforzata la dinamica di riduzione del *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), che si è portato al 43 per cento, oltre 3 punti percentuali in meno rispetto al 2015 e 14 punti percentuali in meno rispetto al periodo pre-crisi (fig. 2.6.b e tav. a2.13). Al processo di *deleveraging*, riconducibile anche all'uscita dal mercato delle imprese più indebitate, ha contribuito in misura crescente nel quadriennio 2013-16 il calo del grado di indebitamento delle imprese attive, che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore

redditività. Il calo del *leverage* ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; nell'edilizia l'indice rimane più elevato della media.

Figura 2.7



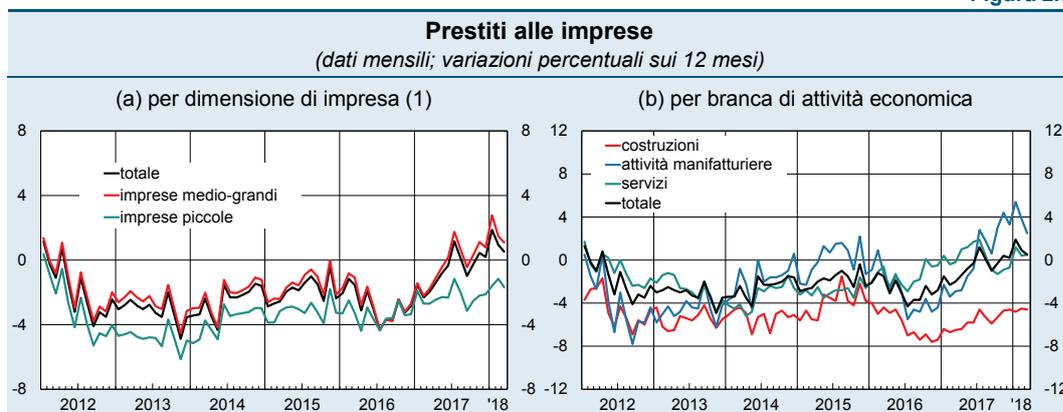
Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. (1) Campione a scorrimento di società di capitali. Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio. A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. - (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario. (3) Le componenti della liquidità sono espresse in miliardi di euro. L'indice di liquidità finanziaria è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

I prestiti alle imprese

Dopo un quinquennio di contrazione, nel 2017 i prestiti bancari alle imprese hanno ripreso a crescere, seppur molto lentamente (0,2 per cento a dicembre; fig. 2.8 e tav. a2.18). Tale andamento ha riflesso il favorevole quadro congiunturale, in particolare la ripresa degli investimenti, nonché condizioni di accesso al credito più distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese* del capitolo 5). Nei primi tre mesi del 2018 la dinamica si è lievemente rafforzata (0,5 per cento).

L'andamento dei prestiti è risultato però differenziato tra classi dimensionali di impresa: a fronte del moderato incremento di quelli alle aziende di maggiori dimensioni (0,8 per cento), sono ancora diminuiti quelli alle altre imprese, seppure meno intensamente rispetto al 2016 (-2,1 per cento, da -3,4 per cento; fig. 2.8.a).

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

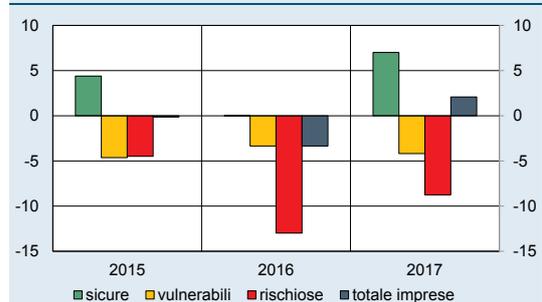
I prestiti al settore manifatturiero sono cresciuti (fig. 2.8.b e tav. a2.18), mentre hanno continuato a contrarsi nelle costruzioni e sono rimasti pressoché invariati nel terziario, che ha comunque risentito del calo dei prestiti nei servizi immobiliari.

Le dinamiche creditizie sono risultate significativamente differenziate in base alla classe di rischio delle imprese (cfr. anche il riquadro: L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese). Da un'analisi su un campione di circa 35.000 società di capitali venete, nel 2017 risulta un incremento sostenuto dei prestiti alle imprese classificate come "sicure" e un ulteriore calo per quelle "vulnerabili" e "rischiose" (figura 2.9).

Nel 2017 è proseguita la riduzione dell'onere dei debiti bancari per le imprese, scesi sui livelli minimi dell'ultimo decennio, che ha beneficiato delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE) (cfr. il riquadro: *Il costo del debito bancario delle imprese*). Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 3,8 per cento, 0,4 p.p. in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.11). La riduzione dei tassi di interesse ha riguardato tutti i comparti, anche se i tassi sui prestiti alle aziende delle costruzioni e a quelle di minori dimensioni restano più elevati della media. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo all'1,9 per cento alla fine del 2017, dal 2,2 per cento dell'analogo periodo del 2016.

Figura 2.9

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (2)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6, "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1.

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

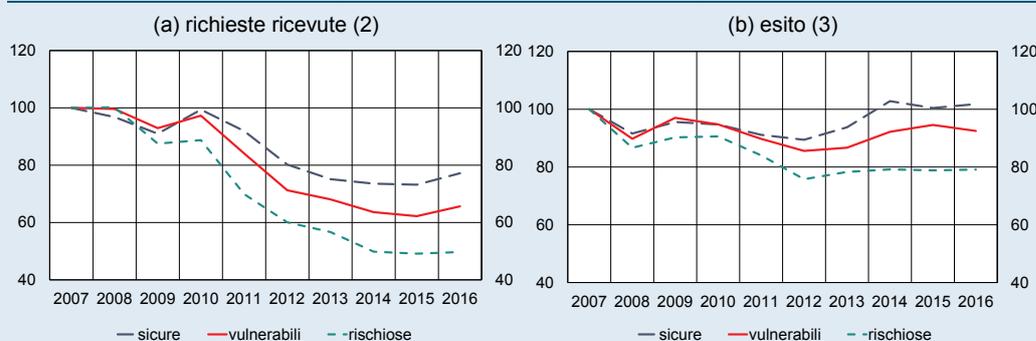
La diversa dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio (in base ai rating Cerved Group) ha risentito di andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito, che sono stati analizzati attraverso indicatori ottenuti dai dati della Centrale dei rischi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*). Tale analisi integra quella realizzata tramite le informazioni ottenute con la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischiosità (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). L'indicatore di domanda utilizzato in questa analisi è basato sulle richieste di "prima informazione" delle banche alla Centrale dei rischi sulla clientela che richiede un finanziamento. Nel complesso l'indicatore nel 2016 si colloca su un livello inferiore rispetto al 2007 per tutte le classi di rischio, tuttavia il calo è stato meno ac-

centuato per le imprese “sicure”, che inoltre mostravano una ripresa delle richieste di “prima informazione” nel 2016 (figura, pannello a).

Figura

Andamento ed esito delle richieste di “prima informazione” per classe di rischio dell’impresa (1)

(dati annuali; numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

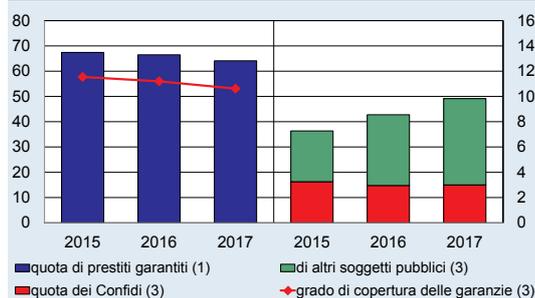
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre.

Al fine di valutare se, oltre alla domanda, anche una propensione delle banche a erogare finanziamenti differenziata tra classi di rischio abbia contribuito all’andamento differenziato del credito tra imprese, è stato costruito un indicatore basato sull’accoglimento delle richieste di fido. Tale indicatore mostra che per le imprese “sicure” la propensione a erogare finanziamenti è ritornata sui livelli pre-crisi già nel 2014; al contrario, per le altre imprese, specie le “rischiose”, nel 2016 la quota delle richieste con esito positivo è risultata più bassa rispetto a quella di inizio periodo.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2017 il grado di copertura delle garanzie sui prestiti alle imprese, espresso come rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti, è calato al 53 per cento (dal 56 del 2016; fig. 2.10 e tav. a2.19). L’incidenza delle garanzie resta più elevata per i prestiti alle imprese edili (72 per cento) e per quelle di minori dimensioni (71 per cento). L’incidenza delle garanzie fornite da soggetti collettivi o pubblici sul totale delle garanzie personali è cresciuta al 10 per cento, grazie all’incremento di quelle fornite da soggetti pubblici, mentre è rimasta invariata la quota delle garanzie riconducibili ai confidi.

Figura 2.10

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*. – (1) Rapporto tra l’importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l’ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l’ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese; scala di destra.

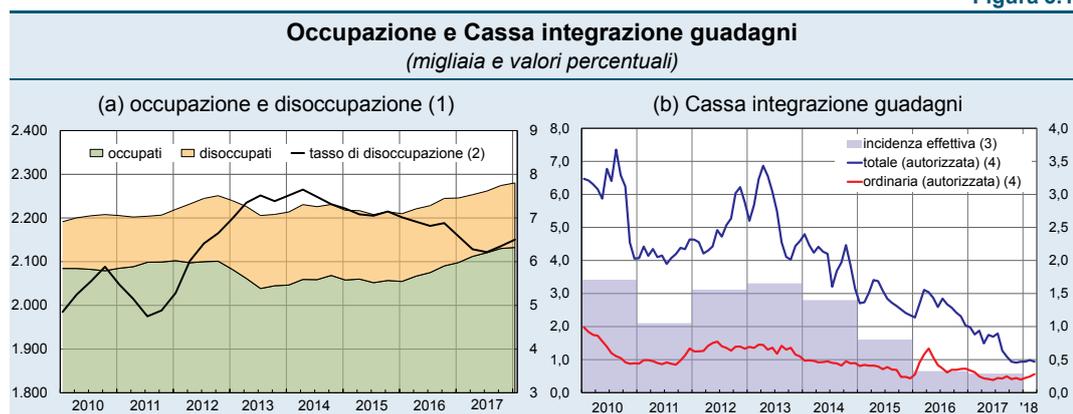
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Con la crescita dei livelli di attività economica, nel 2017 è proseguito il complessivo miglioramento del mercato del lavoro. Al netto delle componenti stagionali, il numero degli occupati è aumentato nei primi tre trimestri e si è stabilizzato nel quarto (fig. 3.1.a). I risultati dell'indagine sulle imprese condotta dalla Banca d'Italia indicano una previsione di aumento degli organici anche nel corso di quest'anno.

In media nel 2017 l'occupazione è aumentata del 2,1 per cento (in Italia 1,2 per cento); la crescita ha interessato solo i lavoratori alle dipendenze (3,2 per cento), mentre, per il terzo anno consecutivo, è proseguito il calo di quelli autonomi. Gli occupati sono cresciuti soprattutto nell'industria e nei servizi, in particolare in quelli ricettivi e della ristorazione; sono calati ancora nelle costruzioni (tav. a3.1). La composizione per genere è rimasta invariata mentre la quota di lavoratori stranieri è calata al 10,1 per cento, un valore in linea con la media nazionale.

Figura 3.1



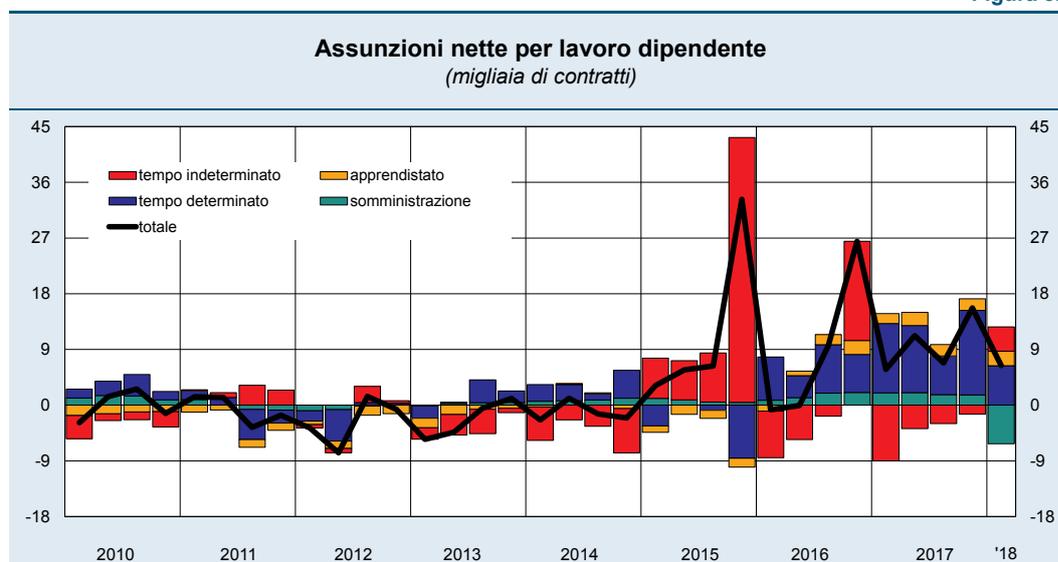
Nel 2017 le ore lavorate per addetto sono rimaste sostanzialmente stabili e la crescita del numero di occupati si è riflessa in un aumento delle ore lavorate nel complesso. La quota dei lavoratori in part-time, prevalentemente donne, è lievemente aumentata al 18,7 per cento e, tra di essi, la quota di quelli che avrebbero preferito un impiego a tempo pieno è diminuita al 47 per cento.

Il miglioramento della situazione economica ha comportato anche un minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono pressoché dimezzate rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.b e tav. a3.7). La componente ordinaria, la cui dinamica riflette maggiormente quella congiunturale, è diminuita del 42,7 per cento mentre la CIG in deroga, che risente anche dell'avvio dei fondi di solidarietà bilaterali, è diminuita del 27 per cento. L'utilizzo effettivo della CIG da parte delle imprese è ancora lievemente diminuito (figura 3.1.b).

La crescita dell'occupazione dipendente ha riguardato soprattutto i lavoratori con contratto a termine (15,3 per cento); quelli con un contratto a tempo indeterminato sono aumentati dell'1,3 per cento e la loro quota sul totale dei lavoratori alle dipendenze è calata all'85 per cento circa (era quasi il 90 per cento prima della crisi).

Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie diffusi da Veneto Lavoro, nel 2017 il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato positivo, sugli stessi livelli del 2016. Terminato l'effetto della decontribuzione di tipo universalistico (prevista dalle leggi di bilancio per il 2015 e il 2016), il saldo per i contratti a tempo determinato è stato ampiamente positivo mentre quello per i contratti a tempo indeterminato è divenuto negativo. È invece proseguita la crescita delle assunzioni con contratto di apprendistato, una tipologia contrattuale riservata ai giovani e naturalmente destinata a essere trasformata a tempo indeterminato (fig. 3.2, tav. a3.3). Le informazioni disponibili sui primi mesi dell'anno in corso indicano che la differenza tra assunzioni e cessazioni continua a essere positiva.

Figura 3.2



Fonte: Elaborazione su dati Veneto Lavoro.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro. Eventuali disallineamenti rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovuti all'aggiornamento dei dati SILV.

Nel 2017 il tasso di occupazione è cresciuto per tutte le classi di età; quello delle persone con più di 55 anni ha continuato a risentire delle recenti riforme pensionistiche e si è consolidata la crescita di quello giovanile (15-29 anni) iniziata nel 2016. Il tasso di occupazione degli individui in possesso di un titolo di studio pari o superiore alla laurea è tornato ai livelli pre-crisi (80 per cento circa) ma la quota di laureati sulla popolazione in età lavorativa, seppure in crescita, è ancora inferiore alla media delle regioni del Centro Nord e dell'Italia (cfr. il riquadro *Capitale umano e mobilità*) (tav. a3.4).

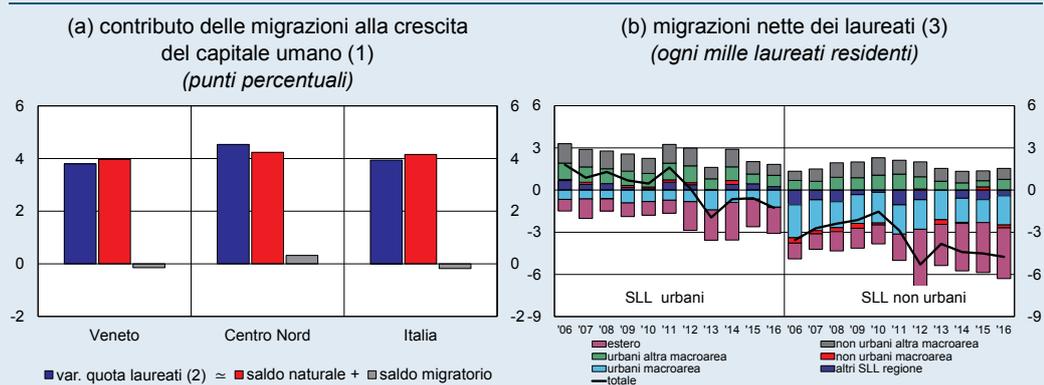
CAPITALE UMANO E MOBILITÀ

Nell'ultimo decennio la quota di laureati sulla popolazione è cresciuta meno di quanto registrato nelle regioni del Centro Nord. L'effetto delle migrazioni di laureati, sebbene di entità contenuta rispetto alla variazione determinata dal maggior numero di giovani residenti che ottengono la laurea, spiega gran parte della differenza nella dinamica rispetto alle altre regioni del Centro Nord. Queste ultime beneficiano di un saldo migratorio mediamente positivo grazie all'arrivo di laureati dal Mezzogiorno (figura, pannello a).

Tra il 2006 e il 2016 in Veneto si è verificato un deflusso cumulato di circa 5.600 laureati, 1,4 ogni cento residenti con lo stesso titolo (tav. a3.5). I flussi in ingresso provenienti dal Mezzogiorno sono stati più che compensati dalle uscite verso le altre regioni del Centro Nord e, soprattutto, verso l'estero. Il calo è stato più accentuato negli SLL non urbani e dal 2012 ha interessato anche i sistemi urbani (figura, pannello b).

Figura

Migrazioni e capitale umano



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (2) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale, descritta nelle Note metodologiche. – (3) Iscrizioni al netto delle cancellazioni di laureati rapportate alla popolazione di riferimento. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

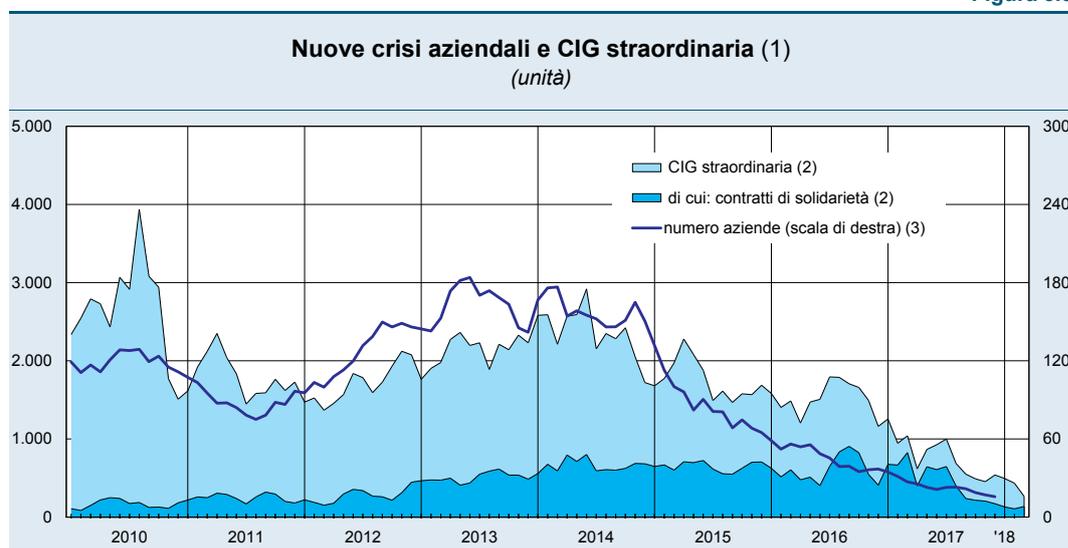
Per i soli laureati che sono rimasti in Italia è possibile ricostruire, utilizzando le informazioni dell'Indagine sull'inserimento professionale dei laureati dell'Istat, gli spostamenti durante gli studi e nella prima fase della carriera lavorativa anche se non erano associati a un cambio di residenza. In base a questi dati, relativi ai laureati del 2011, in fase di immatricolazione si è registrato un deflusso netto a sfavore degli atenei della regione. I laureati che hanno studiato in altre regioni mostrano in media voti di laurea più elevati rispetto a quelli rimasti in Veneto, hanno più di frequente conseguito un diploma liceale e una laurea in una disciplina scientifica o in ingegneria. A quattro anni dal conseguimento del titolo, gran parte dei giovani che si erano laureati fuori regione era tornata in Veneto per lavorare (tav. a3.6).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nonostante la crescita sostenuta del numero di occupati (quasi 45 mila), le persone in cerca di impiego sono diminuite nel 2017 di sole 7.500 unità, a causa del contestuale incremento della partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività è infatti salito di quasi un punto percentuale, al 70,1 per cento, il valore massimo dal primo anno di rilevazione, nel 1992, confermando una tendenza di lungo periodo legata alla crescente partecipazione femminile. Da ultimo, anche le riforme pensionistiche hanno sostenuto l'offerta di lavoro: nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni il tasso di attività è aumentato dal 38,0 per cento del 2011 al 55,2 per cento del 2017.

Il tasso di disoccupazione si è ridotto di appena mezzo punto percentuale, al 6,3 per cento (tav. a3.1), rimanendo su livelli storicamente elevati per la regione, sebbene significativamente inferiori alla media nazionale (11,2 per cento); anche quello giovanile (15-29 anni), sebbene diminuito in modo significativo nell'ultimo biennio (al 14,9 per cento), è ancora circa il doppio rispetto al periodo pre-crisi. Le crisi aziendali del 2017 hanno coinvolto il 29,3 per cento in meno di lavoratori rispetto all'anno precedente e le ore autorizzate di CIG straordinaria, misura direttamente connessa alle crisi, sono diminuite del 52,1 per cento. Le recenti riforme del mercato del lavoro, con l'istituzione di appositi fondi presso l'INPS, hanno ampliato la platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali in caso di crisi aziendale e hanno incentivato il ricorso ai contratti di solidarietà che rappresentano una quota sempre maggiore della CIG straordinaria (figura 3.3). Il calo delle ore autorizzate di CIG straordinaria è proseguito anche nel primo trimestre dell'anno in corso.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro e INPS.

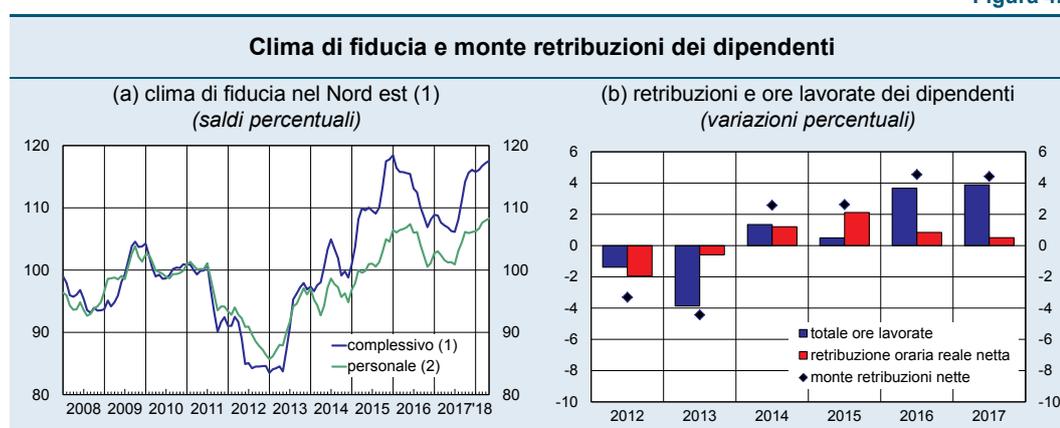
(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Unità di lavoro equivalente alle ore autorizzate. – (3) L'ultimo dato disponibile si riferisce a dicembre 2017.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 è proseguito l'aumento dei redditi e dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e della dinamica contenuta dei prezzi. Nelle regioni del Nord Est il clima di fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat a livello di macroarea, ha mostrato un deciso recupero che è proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso (figura 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: Istat.

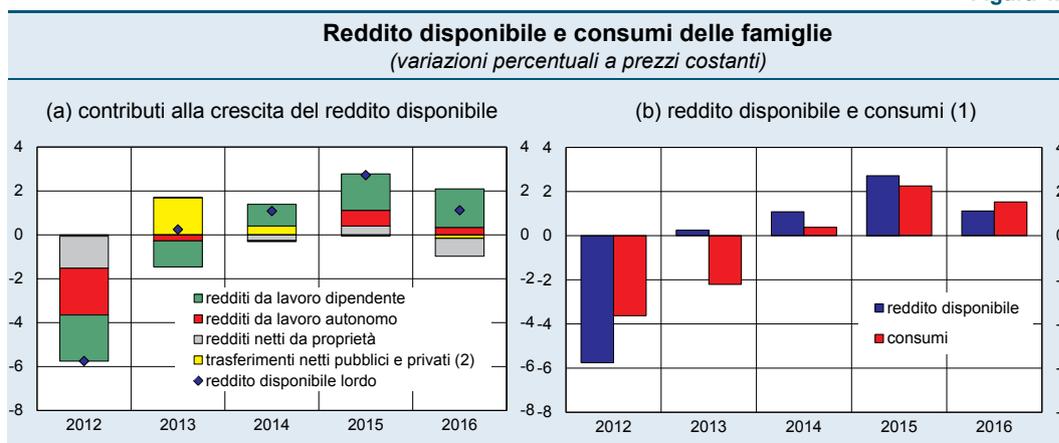
(1) L'indicatore è ottenuto come media dei saldi tra le risposte di miglioramento e peggioramento relative ai seguenti quesiti: situazione economica generale (a) nei passati e (b) nei prossimi 12 mesi; situazione economica personale (c) nei passati e (d) nei prossimi 12 mesi; (e) convenienza all'acquisto di beni durevoli; (f) tendenza della disoccupazione; (g) possibilità e (h) convenienza a risparmiare; (i) bilancio finanziario della famiglia. - (2) Media dei saldi relativi ai quesiti (c), (d), (e), (g), (h) e (i).

Il reddito. - Nel 2017 si è consolidata la crescita del reddito disponibile delle famiglie avviatasi nel 2013; i redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 4 per cento circa grazie all'incremento delle ore lavorate mentre le retribuzioni non si sono discostate in misura significativa dai livelli dell'anno precedente (fig. 4.1.b).

In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile nel Veneto era di circa 19.700 euro, circa 1.500 euro in più che in Italia, ma circa 1.500 euro in meno rispetto alla media delle regioni del Nord (tav. a4.1). Negli anni più recenti, con la ripresa dell'occupazione e il minore ricorso agli ammortizzatori sociali, la dinamica del reddito disponibile è stata sostenuta soprattutto dai redditi da lavoro dipendente, che in Veneto sono aumentati più che in Italia (fig. 4.2.a).

Nel settore privato, dopo la crisi del debito sovrano, le retribuzioni unitarie dei lavoratori dipendenti sono cresciute nei tre principali settori di attività economica (tav. a4.2), risentendo anche della ricomposizione dei lavoratori per classe di età. Con l'allungamento della vita lavorativa è infatti aumentata la quota di occupati delle classi di età più elevate ai quali corrispondono retribuzioni unitarie più alte.

Figura 4.2



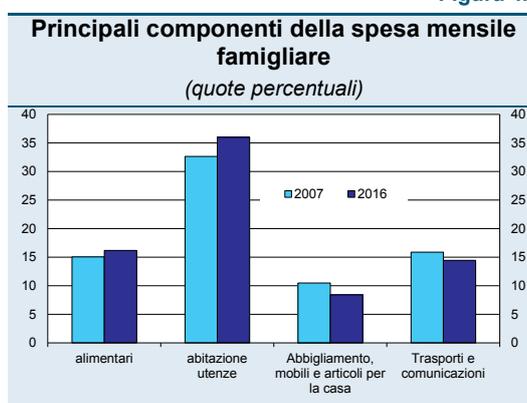
Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello b.

(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Reddito e i consumi delle famiglie*.

I consumi. – Nel 2017, in base alle informazioni sulle vendite del commercio al dettaglio e sulle immatricolazioni di autovetture, i consumi in regione sono aumentati (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli andamenti settoriali*). Secondo l'osservatorio Findomestic anche la spesa per acquisto di beni durevoli è cresciuta, sebbene meno di quanto registrato nel 2016. Nel 2016 i consumi delle famiglie venete erano aumentati a un tasso di poco superiore a quello del reddito disponibile (fig. 4.2.b), indicando una sostanziale stabilità della frazione di reddito destinata al risparmio.

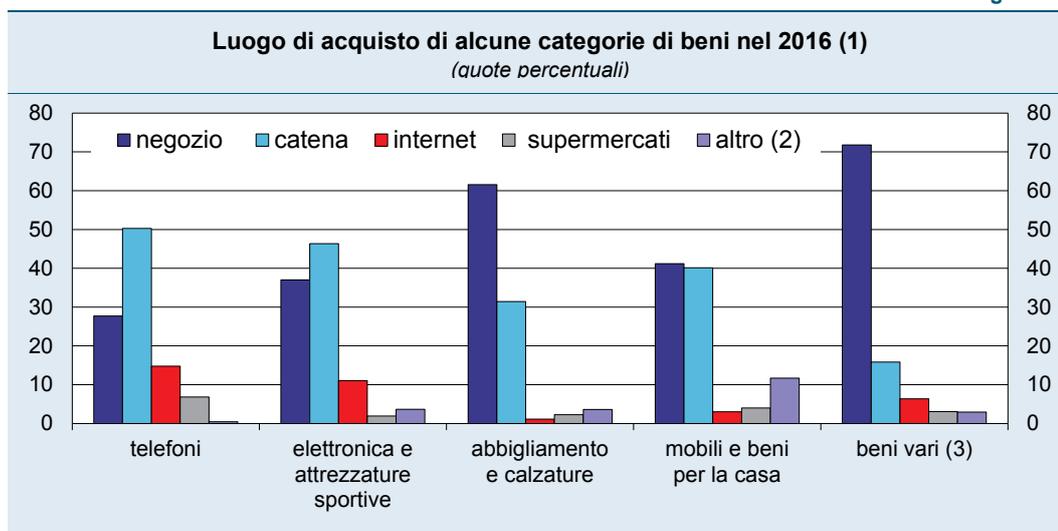
Nel 2016 i consumi pro capite delle famiglie venete si attestavano comunque su un livello ancora inferiore del 5,4 per cento, in termini reali, a quello pre crisi. Rispetto al 2007 la composizione della spesa familiare si è inoltre modificata in favore dei beni e servizi di prima necessità, come ad esempio l'abitazione e gli alimentari, e a discapito di altre voci di spesa più facilmente comprimibili, come l'abbigliamento e i beni per la casa (fig. 4.3). Ciò si è accompagnato anche a un cambiamento dei luoghi abitualmente utilizzati dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi: per alcune categorie di beni - generalmente quelli con più elevato contenuto tecnologico - è ormai divenuta significativa la quota di spesa effettuata via internet (fig. 4.4). Questi cambiamenti si sono riflessi nella struttura del comparto del commercio al dettaglio del Veneto (cfr. riquadro: *Il commercio al dettaglio* nel capitolo 2).

Figura 4.3



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

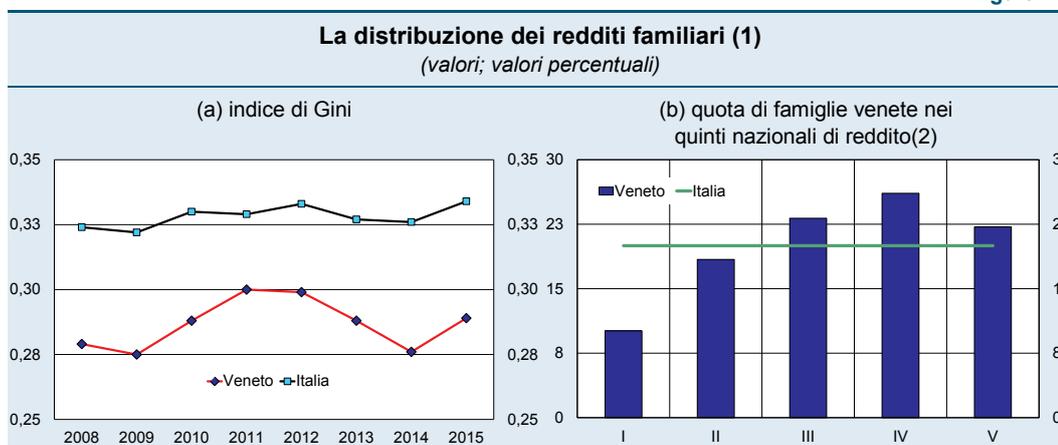
Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Luogo di acquisto di alcune categorie di beni*
(1) Quota della spesa mensile relativa ai soli beni durevoli compresi nella singola funzione di spesa (Coicop 2 cifre). – (2) Mercati e altro non specificato; – (3) Gioielli, borse e valigie, articoli per l'infanzia, apparecchi per la cura della persona.

Povertà e disuguaglianza. - Nel 2016 la quota di famiglie con un livello di consumi inferiore allo standard minimo ritenuto accettabile (povertà assoluta) si è attestata su un valore di poco superiore al 4 per cento, in linea con la media delle regioni del Nord Est e significativamente inferiore alla media nazionale (pari a circa il 6 per cento).

Figura 4.5



Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*
(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata- (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

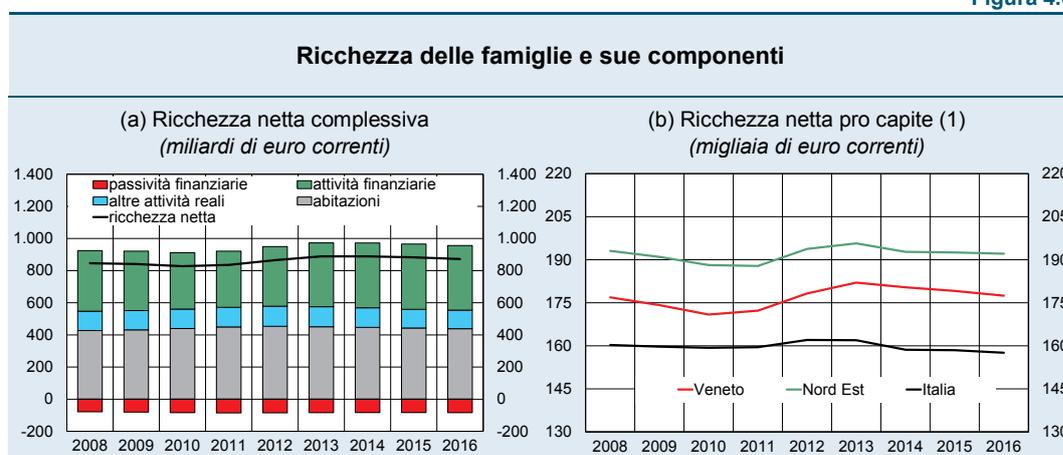
La distribuzione del reddito regionale risulta meno diseguale rispetto a quella media nazionale. L'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), calcolato sui redditi equivalenti, nel 2015 era pari a 0,29 in Veneto, un valore in linea con le regioni del Nord Est e in lieve aumento rispetto all'anno precedente. In Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze nei redditi medi fra le regioni, si è

attestato su livelli più elevati (fig. 4.5.a). In regione, nel confronto con il dato nazionale, risultano relativamente meno frequenti le famiglie con redditi bassi (primo e secondo quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente; fig. 4.5.b).

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2016, ultimo anno disponibile, la ricchezza netta delle famiglie venete (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a 872 miliardi di euro (tav. a4.3), pari a 8,8 volte il reddito disponibile lordo. Il valore della ricchezza netta regionale è aumentato fino al 2014 ed è poi lievemente diminuito; nel complesso, tra il 2008 e il 2016, la ricchezza netta è aumentata del 3,1 per cento grazie, principalmente, alla crescita delle attività finanziarie (fig. 4.6.a).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

In termini pro capite la ricchezza netta è rimasta pressoché invariata sui livelli pre-crisi e continua a essere superiore alla media nazionale (fig. 4.6.b e tav. a4.4).

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato dell'1,2 per cento nel periodo 2008-2016, rappresenta in Veneto il 58 per cento della ricchezza lorda, una quota inferiore di circa due punti percentuali a quella media nazionale.

L'incidenza della componente abitativa sulla ricchezza reale (quasi l'80 per cento) è meno elevata della media nazionale; i terreni ne rappresentavano circa il 7 per cento, mentre la quota restante è costituita dallo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.). Il valore di mercato delle abitazioni è aumentato del 2,6 per cento dal 2008. All'aumento registrato fino al 2012 è seguita una flessione negli anni successivi, determinata dalla dinamica negativa dei prezzi delle case (fig. 4.7; cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

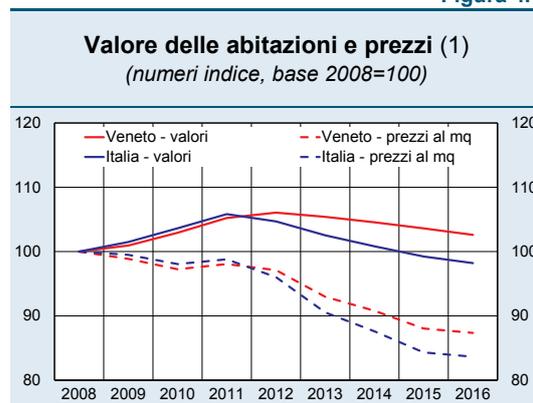
La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentava il restante 42 per cento della ricchezza lorda complessiva delle famiglie venete,

tra il 2008 e il 2016 è cresciuto del 6,7 per cento. Tale dinamica si è intensificata soprattutto nel biennio 2012-2013, mentre nell'intero periodo è risultata meno accentuata di quella nazionale (fig. 4.8.a).

In termini pro capite, nel 2016 le attività finanziarie risultavano superiori al livello pre-crisi di circa il 4 per cento. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.), nel 2016 la ricchezza finanziaria era pari a 3,2 volte il reddito disponibile.

Quasi il 30 per cento del portafoglio delle famiglie venete era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), quota inferiore alla media italiana e in crescita di 4,6 percentuali rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.8.b). La quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta, come nelle altre aree del Paese, attestandosi a poco meno del 7 per cento, anche per effetto della diminuzione dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risultava sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (da 21,5 a 33,6 per cento), mentre è calata la componente investita in azioni e partecipazioni (da 32,4 a 28,2 per cento delle attività; cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

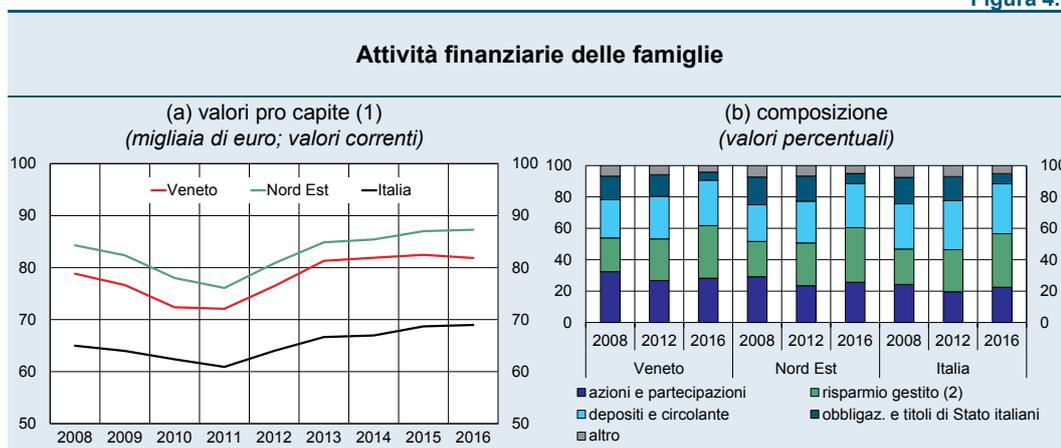
Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

Figura 4.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. - (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La riallocazione del portafoglio di attività finanziarie delle famiglie è proseguita nel 2017: i depositi bancari hanno continuato ad aumentare (3,6 per cento alla fine dell'anno), anche se in decelerazione. Tale dinamica ha rispecchiato l'indebolimento della crescita dei conti correnti, passata dal 13,2 al 7,6 per cento, mentre i depositi a

risparmio hanno continuato a diminuire (tav. a5.10; cfr. anche il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*).

Il valore complessivo dei titoli che le famiglie hanno in custodia presso le banche è diminuito in modo meno accentuato rispetto all'anno precedente (-2,9 per cento, valutato ai prezzi di mercato). Vi ha contribuito l'ulteriore calo delle obbligazioni e dei titoli di Stato. Hanno continuato, invece, ad aumentare a ritmo sostenuto (12,0 per cento) le quote di fondi comuni, che rappresentavano oltre la metà dei titoli complessivamente detenuti dalle famiglie. Anche la componente azionaria ha ricominciato a crescere, dopo il sensibile calo del 2016.

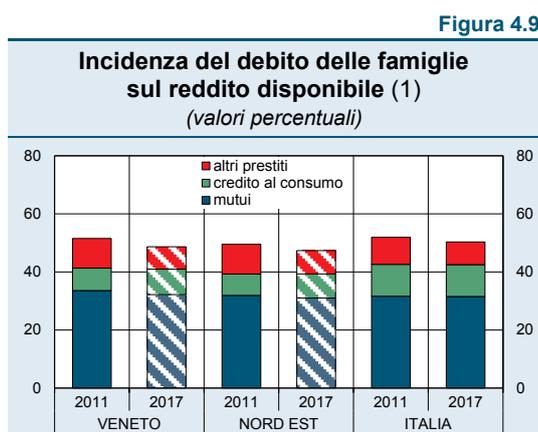
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti (tav. a4.5). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito, in un contesto di condizioni distese per l'offerta del credito (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), sia i prestiti per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo, sostenuto anche dalle erogazioni destinate all'acquisto degli autoveicoli (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

In Veneto il peso del debito delle famiglie si colloca su livelli analoghi a quelli rilevati a livello nazionale: nel 2017 il rapporto tra debito e reddito disponibile si è attestato al 48,7 per cento a fronte del 50,3 per cento della media nazionale (fig. 4.9); la differenza dipende dalla minore incidenza del credito al consumo in regione.

I mutui per acquisto di abitazioni. - In Veneto lo stock dei mutui per l'acquisto dell'abitazione, che costituiscono quasi due terzi dei prestiti alle famiglie, lo scorso dicembre risultava in aumento del 2,3 per cento (2,4 a marzo). Nel 2017 il flusso di nuovi mutui, al netto di surroghe e sostituzioni, è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (fig. 4.10).

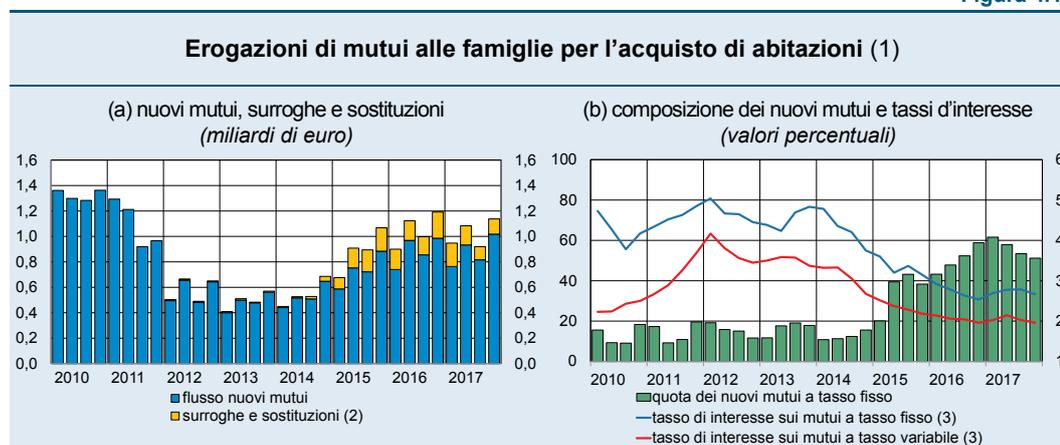
L'importo medio dei nuovi mutui è diminuito rispetto al 2016: i contratti di mutuo di importo compreso tra 75.000 e 95.000 euro hanno rappresentato il 28 per cento del totale (tav. a4.6). Il rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*), secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), dal 2014 ha registrato una crescita e nel 2017 si è attestato al 64 per cento circa. I nuovi contratti sono ancora caratterizzati da un'ampia quota di mutui concessi alle fasce più anziane della popolazione: il 27 per cento delle nuove erogazioni ha interessato prenditori con età superiore a 45 anni (nel 2007 questa quota era di circa



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali; Prometeia.
(1) Il reddito disponibile per il 2017 è stimato su dati Prometeia.

7 punti inferiore; tav. a4.6). La quota dei contratti di mutuo stipulati da stranieri residenti in regione è ulteriormente aumentata (al 16 per cento circa), un livello di poco inferiore a quello del 2007.

Figura 4.10



(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Scala di destra.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva il 18 per cento dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.5). Nell'ultimo biennio la ripresa del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme alle più favorevoli condizioni di tasso praticate dalle banche, hanno sostenuto da un lato la spesa in beni durevoli e dall'altro il finanziamento della componente di spesa a credito.

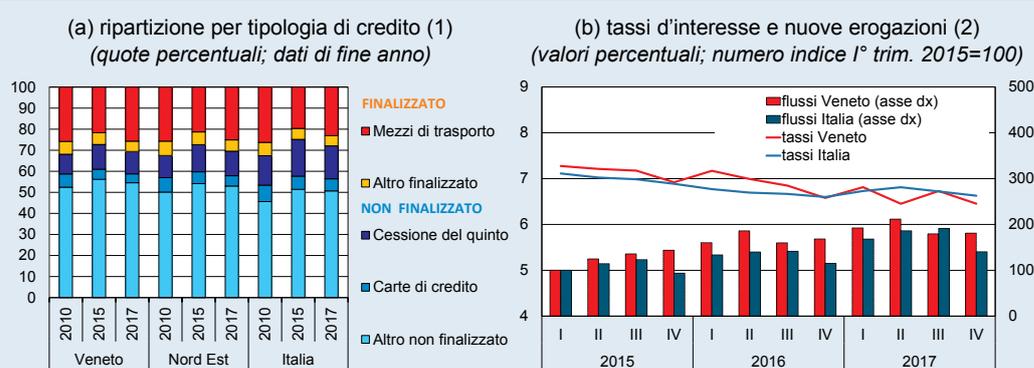
Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2017 questi finanziamenti rappresentavano oltre il 69 per cento del totale del credito al consumo e di questi, la parte preponderante (55 per cento del totale) atteneva a forme di prestito personale. Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa è invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che nel 2017 incidevano per circa un quarto sul totale dei prestiti per scopi di consumo. Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma di credito finalizzato è tornato a crescere, coerentemente con l'aumento delle immatricolazioni di auto nuove (cfr. il paragrafo: *I consumi*). Anche se simile a quella del Nord Est, in Veneto la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento mostra una quota di credito finalizzato lievemente superiore a quella nazionale (figura, pannello a).

Nel corso del 2017, con riferimento a un campione rappresentativo di banche, le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate del 13 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2017 la composizione di tali flussi ripartita in base alla durata del prestito comprendeva per il 58 per cento quelli con durata superiore ai 5

anni, per il 30 per cento quelli con una durata compresa tra 1 e 5 anni e per la restante parte i finanziamenti di durata pari o inferiore a un anno (tali quote erano pari, rispettivamente, al 51, 29 e 20 per cento nel 2015).

Figura

Credito al consumo



Fonte: segnalazioni di vigilanza; rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Credito al consumo*.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni.– (2) Campione di banche, reso omogeneo nel periodo considerato, che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati.

Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la lieve diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base della rilevazione relativa allo stesso campione di banche, nell'ultimo triennio in Veneto i tassi d'interesse sui finanziamenti a scopo di consumo sono complessivamente diminuiti, attestandosi al 6,5 per cento nell'ultimo trimestre del 2017 dal 6,9 per cento nello stesso periodo del 2015 (figura, pannello b).

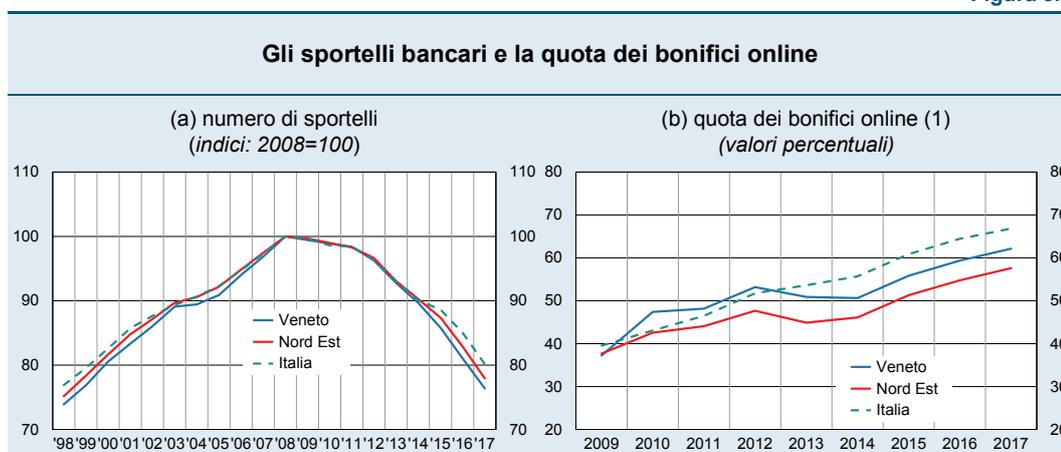
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Veneto alla fine del 2017 erano presenti con almeno uno sportello 96 banche, di cui 29 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). A giugno 2017, Banca Popolare di Vicenza S.p.A e Veneto Banca S.p.A sono state poste in liquidazione coatta amministrativa, con contestuale cessione di attività e passività delle stesse a Intesa Sanpaolo, ad eccezione di alcune poste di bilancio (cfr. *Informazioni sulla soluzione della crisi di Veneto Banca S.p.A. e Banca Popolare di Vicenza S.p.A.*, Banca d'Italia, 2017). I crediti deteriorati e le sofferenze infatti sono rimaste in capo alle liquidazioni e verranno gestite da S.G.A. S.p.A.

È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale, principalmente a opera delle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari. Nel 2017 il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso a 2.800 unità (171 in meno rispetto al 2016), tornando sostanzialmente al valore registrato nel 1999 (fig. 5.1.a e tav. a5.2). Tale dinamica è risultata leggermente più intensa rispetto alla media italiana e del Nord Est. Il livello di bancarizzazione, pari a 57 sportelli ogni 100.000 abitanti, rimane comunque superiore rispetto alla media nazionale ma inferiore a quello del Nord Est (45 e 61 sportelli, rispettivamente).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici)

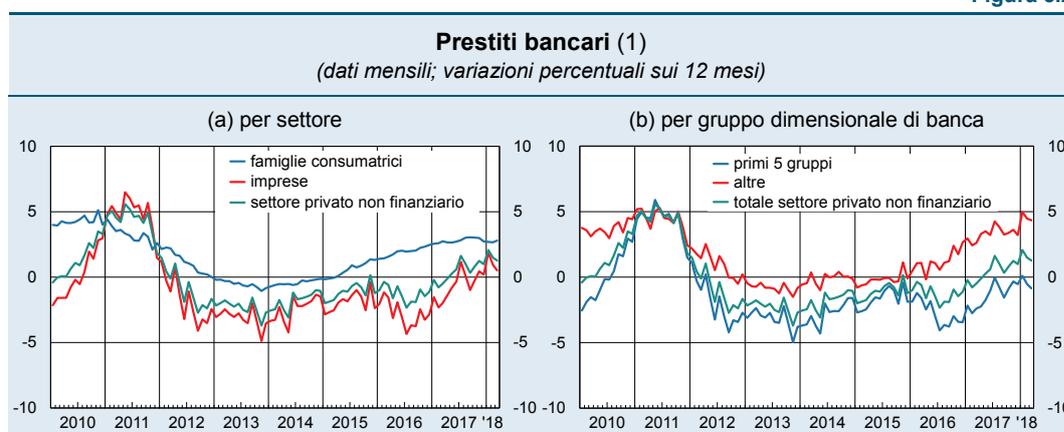
A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione residente in Veneto è ulteriormente incrementato nell'ultimo anno, raggiungendo il 54,2 per cento. Nello stesso periodo, la quota di bonifici effettuati online ha raggiunto quasi i due terzi del totale (fig. 5.1.b), attestandosi sotto la media nazionale ma risultando superiore a quella del Nord Est; il numero degli ATM è ulteriormente diminuito, mentre è proseguita la crescita dei POS.

I finanziamenti

Nel corso del 2017 i prestiti bancari concessi al settore privato non finanziario regionale sono tornati a crescere (1,0 per cento a dicembre; fig. 5.2.a e tav. a5.4) e la dinamica dei finanziamenti si è riallineata a quella nazionale, anche grazie alla soluzione della crisi di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza. Dalla fine del 2015 era infatti emerso un differenziale negativo sull'andamento dei finanziamenti rispetto alla media nazionale, imputabile alla situazione di difficoltà di alcuni intermediari (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2017).

A marzo 2018 è proseguita la dinamica espansiva dei prestiti al settore privato non finanziario (1,3 per cento).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppo dimensionale*.

L'andamento del credito riflette la crescita dei prestiti alle famiglie, collegata all'acquisto dei beni durevoli e delle abitazioni (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4), e un lieve incremento dei prestiti alle imprese, le cui richieste connesse agli investimenti hanno incontrato un'offerta distesa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). A dicembre, la dinamica dei prestiti complessivi erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è stata sostanzialmente stabile a fronte dell'aumento rilevato per gli altri istituti bancari (fig. 5.2.b).

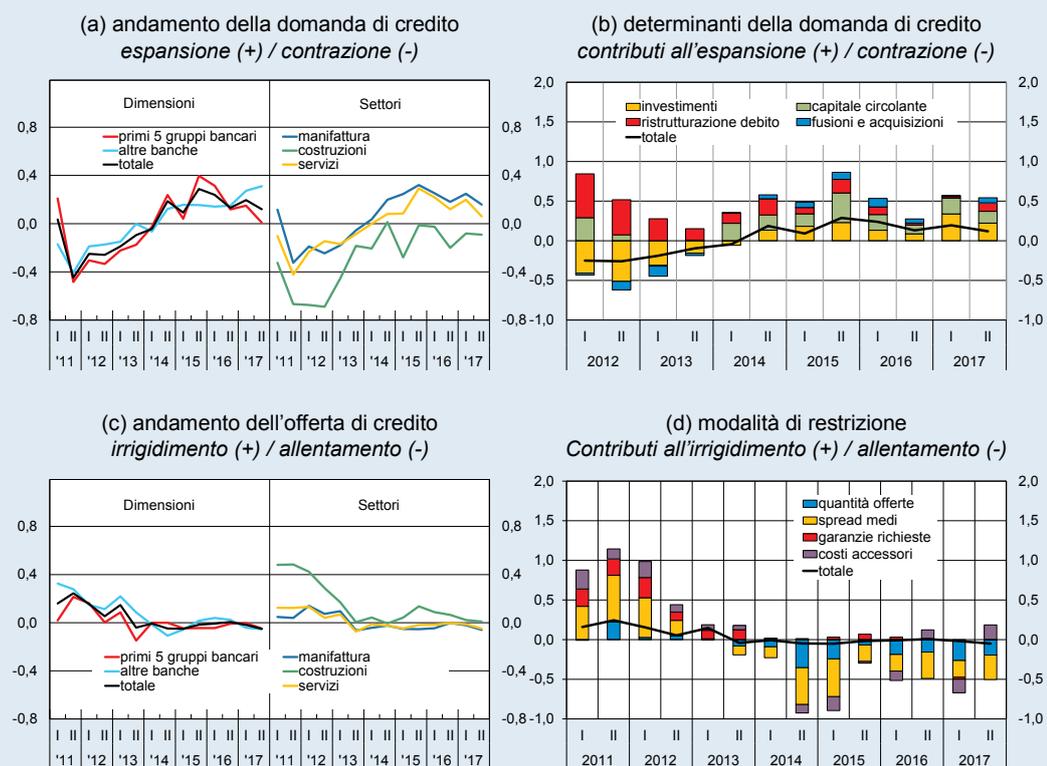
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel corso del 2017 è proseguito l'incremento della domanda di credito delle imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel secondo semestre dell'anno la crescita si è lievemente indebolita per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari a fronte di un rafforzamento delle richieste pervenute alle altre banche. La domanda di credito è stata alimentata dalle imprese della manifattura e del terziario, mentre nelle costruzioni vi è stata ancora una lieve

contrazione delle richieste di prestiti (figura A, pannello a). La domanda di credito è stata trainata principalmente dalle esigenze di fondi per la realizzazione d'investimenti produttivi, in netto recupero rispetto al 2016, e per il finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello b). Nelle aspettative delle banche, l'espansione della domanda si dovrebbe rafforzare nei primi sei mesi del 2018.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

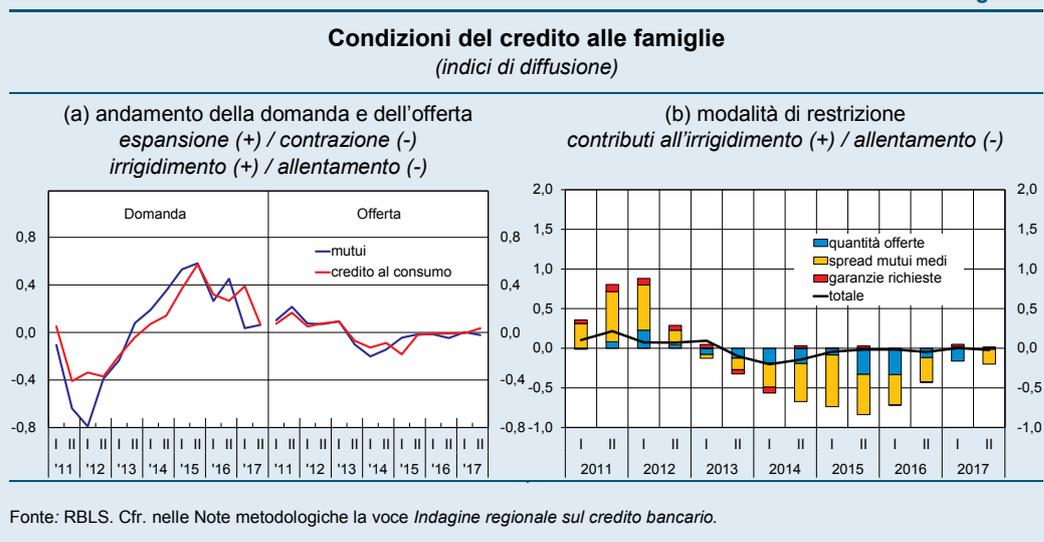


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le condizioni di offerta di credito alle imprese nel complesso si sono leggermente allentate, per il contributo sia delle banche più piccole sia dei primi cinque gruppi. Il miglioramento delle condizioni di accesso è stato ancora limitato alle imprese manifatturiere e dei servizi, a fronte di un orientamento tuttora prudente nei confronti delle imprese edili (figura A, pannello c). La distensione dei criteri di offerta si è tradotta in una riduzione degli spread applicati in media alla clientela e in un'ulteriore crescita delle quantità offerte (figura A, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinte si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per il primo semestre del 2018 gli intermediari prefigurano un ulteriore miglioramento nelle condizioni di accesso al credito.

Pur rimanendo lievemente positiva, l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie si è indebolita nel corso dell'anno, sia per le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo (figura B, pannello a). Dal lato dell'offerta, l'orientamento delle banche si è mantenuto inalterato su criteri accomodanti; per i mutui i segnali di ulteriore distensione si sono manifestati in un leggero calo degli spread (figura B, pannello b). Per la prima parte dell'anno in corso, gli intermediari prefigurano un recupero della domanda e un lieve allentamento delle politiche di offerta.

Figura B

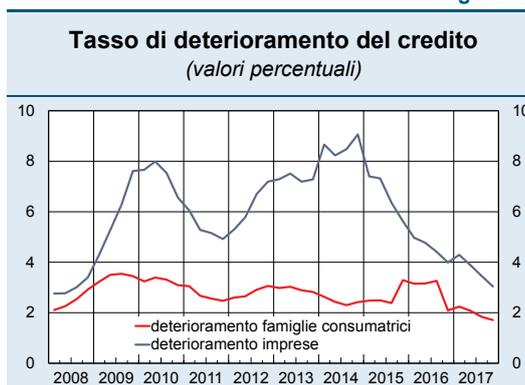


La qualità del credito

Il proseguimento della crescita economica si è riflesso positivamente sulla qualità del credito. Nel corso del 2017 il tasso di deterioramento dei prestiti di banche e società finanziarie è diminuito al 2,0 per cento (dal 2,5 per cento del 2016; tav. a5.6), portandosi su livelli inferiori a quelli del 2008.

L'indicatore è diminuito sia per i finanziamenti alle famiglie, sia, in modo sensibile, per quelli alle imprese (fig. 5.3). Tale andamento è stato favorito dal minor flusso di crediti deteriorati nei comparti dei servizi e delle costruzioni, a fronte della sostanziale stabilizzazione nel manifatturiero. Anche il

Figura 5.3



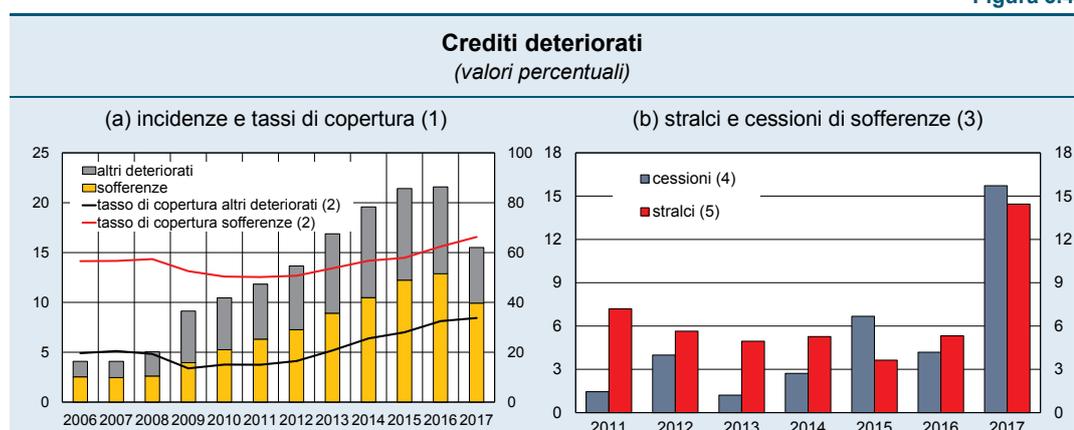
Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

tasso di ingresso in sofferenza ha mostrato una flessione rispetto all'anno precedente, grazie al calo del flusso di crediti in sofferenza delle imprese (tav. a5.6).

Per la prima volta dall'inizio della crisi anche lo stock di crediti deteriorati ha mostrato una significativa flessione: alla fine del 2017 esso ammontava, al lordo delle rettifiche di valore, a circa il 15 per cento dei prestiti complessivi, in calo di 6 punti percentuali rispetto alla fine del 2016 (tav. a5.7). Il calo dei crediti deteriorati è attribuibile sia alla liquidazione di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza sia all'incremento dell'attività di dismissione di sofferenze da parte delle altre banche. Alla fine del 2017, l'incidenza dei deteriorati era pari all'8 per cento per le famiglie e al 22 per cento per le imprese. I crediti in sofferenza costituivano circa due terzi dei prestiti deteriorati.

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 55 per cento (tav. a5.8), quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 66 per cento. Il tasso di copertura delle sofferenze è ulteriormente cresciuto rispetto all'anno precedente, quello relativo agli altri prestiti deteriorati è aumentato lievemente; alla fine del 2017 entrambi gli indicatori si attestano su livelli decisamente superiori a quelli pre-crisi (fig. 5.4a).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie e Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Crediti verso clientela. Dati di fine periodo. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 70 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano più elevati di quelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il contributo delle operazioni di cessione e degli stralci alla riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi.

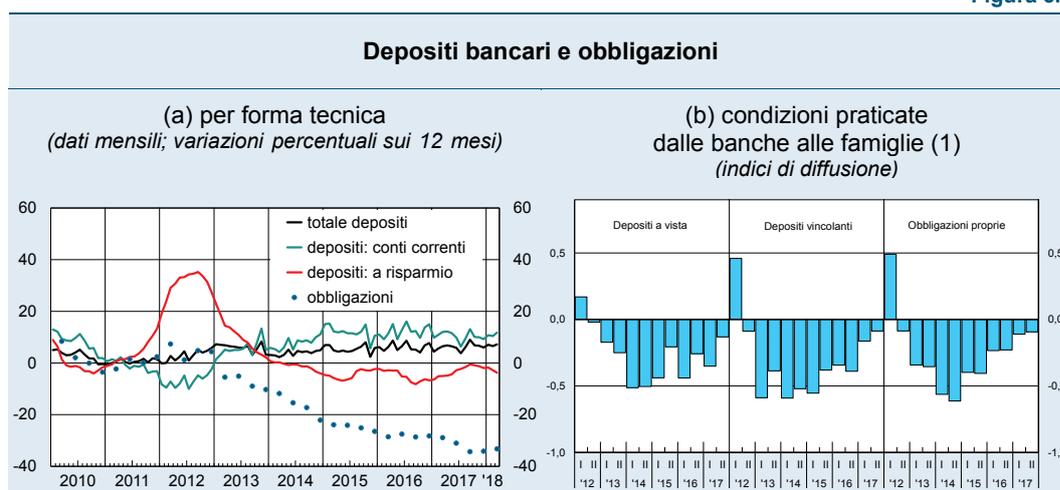
Nel 2017 l'ammontare delle cessioni ha raggiunto al 16 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno (4 per cento nel 2016), anche grazie a un'operazione di importo rilevante effettuata da UniCredit (fig. 5.4.b e tav. a5.9). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente nel corso del 2017. L'incidenza delle cancellazioni si è attestata al 14 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, dal 5 per cento del 2016. L'incremento, in particolare, è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari delle imprese e delle famiglie residenti in regione sono ulteriormente cresciuti, seppure in decelerazione: alla fine dell'anno risultavano in crescita del 6,0 per cento su dodici mesi (7,7 nel 2016) (tav. a5.10 e fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLs. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Le imprese e le famiglie hanno continuato a preferire gli strumenti con minore rischio e più facilmente liquidabili. È proseguita la crescita dei conti correnti, seppure in decelerazione, mentre i depositi vincolati hanno continuato a ridursi. Gli investimenti in obbligazioni bancarie, valutati a prezzi di mercato, si sono ulteriormente ridotti.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLs, nel corso del 2017 è proseguito da parte degli istituti bancari il contenimento delle remunerazioni per le diverse forme di raccolta presso le famiglie (fig. 5.5b). Tale orientamento potrebbe ancora riflettere la maggiore liquidità resasi disponibile agli intermediari a costi contenuti per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE. Per l'insieme della clientela, i tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si collocano ancora su livelli prossimi allo zero (tav. a5.11).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Secondo le informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel triennio 2014-16 la spesa primaria delle Amministrazioni locali del Veneto è diminuita dello 0,4 per cento in media all'anno, attestandosi a circa 3.000 euro pro capite, un valore inferiore a quello delle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) e dell'Italia (tav. a6.1).

La spesa primaria corrente, che rappresenta quasi i nove decimi della spesa totale, è lievemente calata grazie alla riduzione del costo per il personale (-1,0 per cento in media all'anno; tav. a6.2), che ne rappresenta la componente principale, sul quale hanno inciso sia la contrazione nel numero degli addetti, imputabile alle reiterate misure di contenimento del turnover, sia gli effetti legati al prolungato blocco della contrattazione collettiva per i dipendenti pubblici.

Nella media del triennio il rapporto tra il costo del personale e la popolazione residente si è attestato su un livello inferiore di circa il 10 per cento a quello dell'Italia per effetto sia del minor numero di addetti in rapporto alla popolazione (205 in Veneto, 214 in Italia) che del minore costo per addetto (del 6 per cento). Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di un differente processo di affidamento all'esterno di alcune funzioni e, nel caso del comparto sanitario, di modelli di offerta del servizio sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici.

La spesa in conto capitale è cresciuta nel triennio in esame (3,3 per cento l'anno; tav. a6.1) risentendo dell'analogo aumento degli investimenti fissi che ne rappresentano circa l'80 per cento. Questi ultimi, dopo una prolungata fase di contrazione, nel 2016 sono cresciuti in maniera vigorosa – di circa il 30 per cento rispetto all'anno precedente – sia per i Comuni sia per la Regione e le ASL che, nel complesso, contribuiscono alla quasi totalità delle spesa per investimenti delle Amministrazioni locali venete (tav. a6.3). Nel 2016, l'introduzione di una nuova regola di finanza pubblica ha permesso ai Comuni dotati di adeguate disponibilità di cassa di sbloccare una parte dei pagamenti relativi a spese per investimenti, in precedenza inibiti dai vincoli imposti dal Patto di stabilità interno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali*). Sulla base di informazioni provvisorie, nel 2017 la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali sarebbe tornata su valori di poco superiori a quelli del 2015.

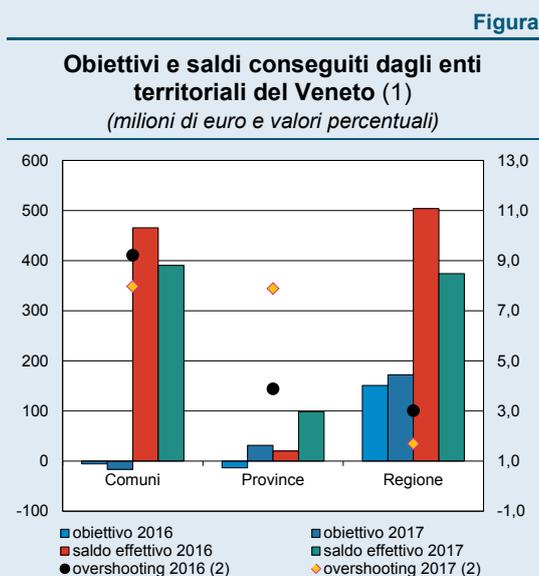
LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale) per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari¹.

Sulla base delle informazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato, in Veneto nessuno dei tre comparti degli enti territoriali ha incontrato difficoltà a rispettare il nuovo saldo di competenza (figura).

Nel 2016 la Regione ha conseguito un saldo positivo di oltre 500 milioni, ampiamente superiore all'obiettivo richiesto (151 milioni²), generando quindi un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari al 3 per cento della spesa totale al netto di quella del comparto sanitario (a livello nazionale si è registrato un risparmio pari all'1,5 per cento). Nel 2017 l'*overshooting* è calato all'1,7 per cento della spesa complessiva: a un inasprimento dell'obiettivo richiesto (un saldo positivo di 172 milioni) è infatti corrisposto un calo del saldo conseguito pari a circa 374 milioni. Nel biennio la Regione non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali veneti, ma si è limitata a regolare il meccanismo di compensazione orizzontale (tav. a6.4).



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. – (2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio. Le Province comprendono la Città metropolitana di Venezia.

Nel 2016 le Province, a fronte di un obiettivo complessivo che consentiva un saldo positivo di circa 13 milioni (che tiene conto delle compensazioni regionali e nazionali nell'ambito dei patti orizzontali, nonché degli spazi finanziari concessi nell'ambito dei patti verticali), hanno raggiunto un saldo positivo di 20 milioni, con un *overshooting* pari al 3,9 per cento della spesa totale degli enti (2,8 in Italia). Nel 2017 l'obiettivo prevedeva di raggiungere un saldo positivo di circa 31 milioni, che è stato ampiamente superato (98 milioni), nonostante la cessione di spazi finanziari per circa 28 milioni nell'ambito dei patti orizzontali (tav. a6.4); ne è conseguita una crescita dell'*overshooting*, che si è attestato al 7,9 per cento della spesa (3,5 in Italia).

Nel 2016 i Comuni veneti, a fronte di un obiettivo che consentiva un saldo negativo di quasi 6 milioni, hanno conseguito un saldo positivo di circa 466 milioni, con un *overshooting* che si commisura al 9,2 per cento della spesa complessiva (in linea con la media nazionale; figura). Gli spazi finanziari richiesti dai Comuni nell'ambito dei patti di solidarietà orizzontali regionale e nazionale sono ammontati a poco meno di 8 milioni, a fronte di quasi 34 milioni di spazi ceduti. I Comuni hanno

inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale per un ammontare di oltre 32 milioni (il 12,4 per cento del totale nazionale).

Nel 2017 al calo dell'obiettivo richiesto ai Comuni veneti (un saldo negativo di oltre 16 milioni), favorito anche da una maggiore disponibilità di spazi finanziari nell'ambito del patto nazionale verticale, si è associata una contrazione del saldo positivo effettivamente conseguito (circa 391 milioni); l'*overshooting* si è conseguentemente ridotto (all'8,0 per cento della spesa).

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso con fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi, seppure in attenuazione nel 2017, hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴. Nell'ultimo biennio la quasi totalità dei Comuni veneti ha conseguito un risultato di amministrazione in avanzo che, in media, si è commisurato a circa il 9 per cento delle entrate correnti; l'incidenza era superiore per i Comuni di piccole dimensioni (fino a 10 mila abitanti; tav. a6.5).

¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in *orizzontali* e *verticali*. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti espansivi (nel caso di acquisizione) o restrittivi (in caso di cessione) della propria capacità di spesa. I patti *verticali* si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli enti locali senza obbligo di restituzione da parte di quest'ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli enti territoriali della regione (dell'Italia), compresa la Regione stessa.

² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un saldo di bilancio ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.

³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.

⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali (tra cui la Regione Veneto) in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel 2016 la spesa complessivamente sostenuta dalle strutture sanitarie ubicate in regione è stata di poco superiore a 9,4 miliardi di euro, in lieve aumento rispetto al 2015 (1,7 per cento; tav. a6.6).

I costi relativi alla gestione diretta sono cresciuti del 2,6 per cento: alla sostanziale stabilità della spesa per il personale, che rappresenta oltre il 40 per cento del totale, si è associato un incremento del 4,9 per cento della spesa per acquisto di beni che corri-

sponde a circa un quinto del totale. La dinamica di quest'ultima è in larga misura connessa con i maggiori esborsi per dispositivi medici e altri prodotti diversi dai farmaci. La spesa farmaceutica ha infatti mostrato una moderata dinamica di crescita (0,9 per cento), dopo il sostenuto aumento del 2015, connesso con il maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta di medicinali e con l'incremento della spesa farmaceutica ospedaliera. Tra le RSO, il Veneto è l'unica regione ad aver rispettato per tutto il triennio 2014-16 il tetto massimo di spesa farmaceutica imposto dalla normativa nazionale, pari al 14,9 per cento del fondo sanitario regionale.

I costi riferibili all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili. Alla lieve crescita della spesa per i medici di base e per le prestazioni ospedaliere (1,2 e 2,0 per cento, rispettivamente), si sono associati i cali della spesa per le prestazioni specialistiche e la farmaceutica convenzionata (-2,3 e -3,5 per cento) e la stabilità di quella sostenuta per le altre prestazioni convenzionate.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 la spesa complessiva avrebbe continuato a crescere, in lieve accelerazione rispetto al 2016. I costi della gestione diretta sarebbero stati ancora sospinti dalla spesa per l'acquisto di beni in presenza di una stabilità della spesa per il personale. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sarebbero invece rimasti sullo stesso livello del 2016.

Al netto del saldo della mobilità interregionale, pari alla differenza tra i ricavi ottenuti per fornire assistenza a non residenti nelle strutture sanitarie del Veneto e le spese per l'assistenza in altre regioni dei residenti in Veneto, il costo complessivo sostenuto per i soli residenti in regione è stato, nella media del triennio, pari a 1.883 euro pro capite, un valore inferiore del due per cento alla media italiana.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario è lievemente calato (-0,4 per cento in media all'anno; -1,2 in Italia, anche a causa del blocco del turnover nelle regioni soggette ai Piani di rientro). La riduzione è stata più accentuata nel ruolo amministrativo (tav. a6.7).

Alla fine del 2016 la dotazione di personale dipendente del SSN in Veneto era pari a 120 addetti per 10.000 abitanti, un valore in linea con quello delle regioni non soggette ai Piani di rientro e superiore del 14 per cento rispetto alla media nazionale. Il confronto territoriale risente tuttavia del minore ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto del personale relativo a tali strutture, il divario con il resto del Paese si ridurrebbe. Inoltre, la più elevata dotazione di personale rispetto alla media nazionale può essere in parte ricondotta ai maggiori livelli di attività delle strutture sanitarie regionali connessi con l'afflusso di pazienti da altre regioni, strutturalmente superiore al deflusso dei residenti verso il resto del Paese.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2015, il Comitato ha giudicato la Regione adempiente. La valutazione complessiva è migliorata rispetto al 2013 e risulta superiore alla media delle RSO (tav. a6.8).

L'analisi per tipo di prestazione rivela valori dei LEA più elevati per l'assistenza distrettuale e, soprattutto, per quella ospedaliera dove ha ottenuto la valutazione massima. L'assistenza collettiva, la cui valutazione è peggiorata rispetto alla precedente rilevazione, ha ricevuto invece un valore inferiore alla media delle RSO.

In base a dati ancora provvisori, la Regione ha continuato a essere valutata adempiente anche nel 2016.

Le principali modalità di finanziamento

*Le entrate correnti*¹. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali veneti, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono state pari a 2.990 euro pro capite. Il valore, inferiore alla media delle RSO del 9,5 per cento, risente sia della minore leva fiscale praticata dagli enti veneti sia dei minori trasferimenti erariali ricevuti. Nel periodo le entrate correnti complessive sono aumentate, sulla base delle informazioni tratte da Siope (che rileva le operazioni di cassa), dell'1,8 per cento all'anno: la crescita è in gran parte imputabile alla Regione e alle Province (tav. a6.9).

Le entrate correnti della Regione sono aumentate nel triennio del 2,4 per cento all'anno grazie ai maggiori incassi relativi alla gestione sanitaria. La gestione non sanitaria evidenzia invece una lieve crescita delle entrate correnti (0,4 per cento all'anno): a fronte di una diminuzione dei trasferimenti provenienti dall'Unione Europea, si è registrata una crescita degli incassi relativi ai tributi propri. Nel 2017 il complesso delle entrate correnti regionali è ulteriormente aumentato.

Anche le Province e la Città metropolitana di Venezia hanno presentato nel triennio una crescita delle entrate correnti. L'incremento, concentrato nel 2016, ha riguardato sia le entrate proprie sia i trasferimenti che, in termini pro capite, risultavano comunque inferiori alla media delle RSO, rispettivamente, del 10 e del 20 per cento. Nel 2017 a fronte di un ulteriore recupero dei trasferimenti si è registrata una lieve riduzione degli incassi per tributi propri.

Nel triennio considerato gli incassi relativi alle entrate correnti dei Comuni veneti sono lievemente cresciute a fronte di una riduzione di pari entità nella media delle RSO. I tributi propri, al netto delle entrate per la raccolta e smaltimento dei rifiuti, che sono state appostate nel triennio in diversi titoli delle entrate, sono cresciuti dello 0,6 per cento all'anno (-3,3 nelle RSO) mentre i trasferimenti totali si sono contratti dell'11 per cento all'anno (-7,6 nelle RSO) e risultano inferiori di oltre il 30 per cento alla media delle RSO. Nel 2017 le entrate correnti dei Comuni veneti sono diminuite a fronte di una lieve crescita nelle RSO.

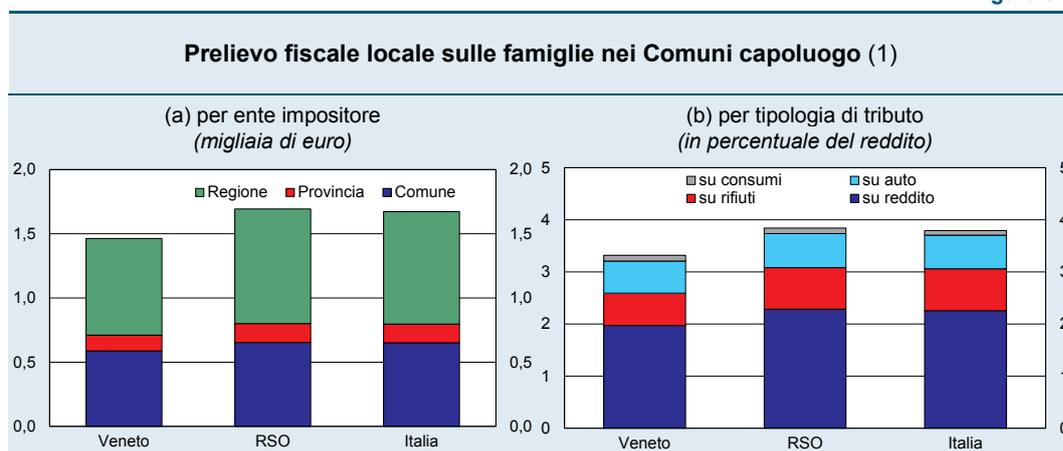
¹ In questo paragrafo le entrate degli enti territoriali includono il saldo tra gli incassi e i rimborsi delle anticipazioni relative alla gestione della sanità, che possono alterare la dinamica dei tributi propri e delle compartecipazioni di competenza delle Regioni (cfr. la nota 2 alla tav.a6.9).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

La struttura dei tributi manovrabili dagli enti territoriali veneti nel 2017 non si è discostata da quella dell'anno precedente (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2017). La legge di stabilità 2016 ha infatti stabilito il blocco, confermato anche per il biennio 2017-18, degli aumenti delle aliquote dei tributi locali e delle addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti e per i Comuni che deliberano il dissesto finanziario o la procedura di riequilibrio.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale sulle famiglie venete è stata simulata l'applicazione dei principali tributi per una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il prelievo fiscale locale per le famiglie nel quinquennio*). La ricostruzione mostra che il prelievo locale nel 2017 è stato pari a circa 1.460 euro, corrispondenti al 3,3 per cento del reddito familiare. Il prelievo per la "famiglia tipo" in Veneto risultava comunque più basso di circa il 14 per cento rispetto alla media delle RSO (figura 6.1.a), sia per la più bassa addizionale all'Irpef applicata dalla Regione sia per la minore tassa sui rifiuti praticata dai Comuni (figura 6.1.b). Rispetto al 2016, il prelievo fiscale locale è leggermente cresciuto (0,5 per cento) a fronte di una sostanziale stabilità nella media delle RSO. Vi ha contribuito l'aumento registrato dalla Tari che, pur cresciuta di circa il 3 per cento rispetto al 2016, risulta inferiore di oltre il 20 per cento di quella praticata nella media delle RSO.

Figura 6.1



Fonte: Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio di ciascun anno. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – A fine 2016, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL, il debito delle Amministrazioni locali del Veneto era pari al 3,2 per cento del prodotto

(5,4 per cento nella media nazionale) e rappresentava il 5,6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane. Nel 2017 il debito è cresciuto del 6,7 per cento attestandosi a fine anno a circa 5,4 miliardi di euro (tav. a6.10). L'incremento è da ascrivere all'assunzione di un mutuo da parte della Regione per la realizzazione della superstrada Pedemontana Veneta.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Includendo anche tali passività, a fine 2017 il debito delle Amministrazioni locali venete (cosiddetto debito non consolidato) era pari a circa 7 miliardi di euro (il 5,5 per cento del totale nazionale).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	54
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	55
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	55
”	a2.3	Prezzi delle case	56
”	a2.4	Movimento turistico	56
”	a2.5	Movimento turistico per comprensorio	57
”	a2.6	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	58
”	a2.7	La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita	59
”	a2.8	Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa	59
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	60
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	61
”	a2.11	Unità locali e addetti nell'occhialeria in Italia per classe dimensionale nel 2015	62
”	a2.12	Indici di bilancio delle imprese venete dell'occhialeria	63
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	64
”	a2.14	Imprese appartenenti a un gruppo	65
”	a2.15	Imprese appartenenti a un gruppo per branca di attività economica	66
”	a2.16	Imprese appartenenti a un gruppo per classe di addetti dell'impresa	66
”	a2.17	Imprese appartenenti a un gruppo per localizzazione della capogruppo	67
”	a2.18	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	68
”	a2.19	Garanzie sui prestiti alle imprese	68

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	69
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	70
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	71
”	a3.4	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	71
”	a3.5	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	72
”	a3.6	Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea	72
”	a3.7	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	73

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	74
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	75
”	a4.3	La ricchezza delle famiglie venete	76
”	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite	77

Tav.	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	78
”	a4.6	Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	78

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	79
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	79
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	80
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	81
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	81
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	82
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	82
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	83
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	84
”	a5.10	Il risparmio finanziario	85
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	85

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	86
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Veneto	86
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	87
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	87
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	88
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	89
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	90
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	90
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	91
”	a6.10	Il debito delle Amministrazioni locali	91

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.892	2,1	4,9	0,5	3,7	5,6
Industria	42.824	30,7	-0,3	-1,4	2,4	0,0
<i>Industria in senso stretto</i>	36.313	26,0	0,4	-0,4	2,9	0,7
<i>Costruzioni</i>	6.511	4,7	-3,4	-6,3	-0,5	-3,7
Servizi	93.895	67,3	-1,0	1,5	0,7	0,8
<i>Commercio (3)</i>	33.167	23,8	-1,8	2,4	0,9	-0,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	37.562	26,9	-1,3	1,0	1,3	1,6
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	23.166	16,6	0,5	0,8	-0,5	1,9
Totale valore aggiunto	139.612	100,0	-0,7	0,6	1,3	0,7
PIL	155.837	9,3	-1,0	0,4	1,4	0,9
PIL pro capite (euro)	31.730	114,5	-1,3	0,3	1,5	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.142	9,6	2,3	-0,1	12,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3.883	11,9	-3,0	-0,4	1,5
Industria del legno, della carta, editoria	2.098	6,4	0,1	0,2	-1,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.554	4,8	1,7	2,5	8,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.122	9,6	0,9	0,8	0,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.451	16,7	0,2	3,4	2,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	8.437	25,9	3,5	-1,9	2,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	899	2,8	1,6	1,9	-2,9
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.037	12,4	-1,3	3,9	3,1
Totale	32.621	100,0	0,8	0,7	3,0
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	35.276		0,4	-0,4	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.608	18,0	-1,6	4,3	1,2
Trasporti e magazzinaggio	7.178	7,8	-2,1	-2,2	-1,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.641	6,1	-3,6	2,6	1,6
Servizi di informazione e comunicazione	3.478	3,8	0,6	2,8	2,4
Attività finanziarie e assicurative	7.201	7,8	-6,5	5,0	-1,4
Attività immobiliari	18.846	20,4	-0,4	-0,1	2,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	11.018	11,9	0,6	0,5	2,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.434	7,0	-0,2	-0,2	-1,9
Istruzione	4.501	4,9	0,9	1,3	0,9
Sanità e assistenza sociale	7.011	7,6	-0,2	3,5	-0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.505	4,9	2,4	-2,0	-0,2
Totale	92.421	100,0	-1,0	1,5	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	68.498	-1,4	67.705	-1,2	67.276	-0,6
Industria in senso stretto	54.635	-1,2	53.851	-1,4	53.484	-0,7
Costruzioni	65.852	-2,6	64.649	-1,8	63.692	-1,5
Commercio	102.772	-0,4	102.009	-0,7	101.366	-0,6
<i>di cui: al dettaglio</i>	49.683	-0,5	49.197	-1,0	48.545	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	13.581	-0,5	13.395	-1,4	13.300	-0,7
Servizi di alloggio e ristorazione	29.511	1,0	30.074	1,9	30.380	1,0
Finanza e servizi alle imprese	39.235	0,9	39.094	-0,4	39.154	0,2
<i>di cui: attività immobiliari</i>	29.428	0,2	29.132	-1,0	29.031	-0,3
Altri servizi e altro n.c.a.	62.826	1,9	64.003	1,9	65.485	2,3
Imprese non classificate	220	::	214	::	236	::
Totale	437.130	-0,5	434.994	-0,5	434.373	-0,1

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Settore						
Alimentare, bevande e tabacco	2,7	2,7	2,2	1,3	4,3	2,9
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,6	1,8	-1,0	0,7	-3,7	0,1
Legno e mobili	2,9	3,2	3,5	3,6	0,4	3,4
Carta, stampa editoria	3,4	2,3	3,3	3,3	0,8	1,1
Gomma, plastica	3,7	5,3	1,4	4,2	1,1	7,6
Marmo, vetro, ceramica e altri min. non met.	2,1	1,5	0,4	3,0	-1,1	-0,4
Produs. metalli e prodotti in metallo	2,4	6,1	1,9	5,7	3,5	7,8
Macchine ed apparecchi meccanici	3,0	5,3	2,8	5,6	3,6	8,2
Macchine elettriche e elettroniche	2,3	2,6	2,3	4,0	2,6	5,4
Mezzi di trasporto	4,0	2,7	6,9	5,3	7,9	4,1
Orafo	-0,5	3,1	-0,2	2,3	2,5	-3,4
Occhialeria	-0,1	4,3	-0,5	6,1	2,7	8,1
Totale	2,5	4,1	2,1	3,6	2,8	5,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura.
(1) Il campione è composto da circa 1.400 imprese con almeno 5 addetti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Industria in senso stretto			
Investimenti:	8,4	14,5	8,0
Fatturato	2,4	1,4	2,8
Occupazione	-0,5	1,0	0,9
Servizi			
Investimenti:	14,1	4,8	-4,3
Fatturato	4,2	1,4	3,6
Occupazione	1,2	1,2	2,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SSL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del Comune		periferia del Comune		
Veneto					
Totale	1.815	2.468	1.509	1.239	1.445
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.028	3.090	1.625	1.297	1.606
SLL di Venezia	2.525	4.398	2.028	1.492	1.970
Italia					
Totale	1.890	2.469	1.543	1.195	1.495
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.316	3.272	1.775	1.321	1.810
SLL capoluogo di regione	2.789	4.151	2.027	1.457	2.168

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prezzi e affitti delle abitazioni.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	6,7	5,8	6,1	2,4	2,2	2,2
2016	4,7	2,8	3,5	1,8	4,1	3,4
2017	5,2	8,6	7,4	3,0	7,1	5,8

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati provvisori Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

Voci	2015	2016	2017	Variazione 2016-17
Spiagge				
Arrivi	3.896	3.869	4.116	6,4
Presenze	24.646	24.491	25.841	5,5
Permanenza media	6,3	6,3	6,3	0,0
Terme				
Arrivi	731	772	825	6,9
Presenze	2.978	3.110	3.180	2,3
Permanenza media	4,1	4,0	3,9	-0,1
Laghi				
Arrivi	2.467	2.626	2.720	3,6
Presenze	11.649	12.516	13.007	3,9
Permanenza media	4,7	4,8	4,8	0,0
Montagna				
Arrivi	977	1.052	1.089	3,6
Presenze	4.288	4.403	4.261	-3,2
Permanenza media	4,4	4,2	3,9	-0,3
Città d'arte				
Arrivi	9.180	9.539	10.422	9,3
Presenze	19.670	20.872	22.895	9,7
Permanenza media	2,1	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori				
Arrivi	17.251	17.858	19.172	7,4
Presenze	63.231	65.392	69.184	5,8
Permanenza media	3,7	3,7	3,6	-0,1

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati provvisori Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)	
	Mezzi pesanti (1)	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2016	4,7	6,6	10,5	9,8	1,3	1,5	8,1
2017	5,1	11,8	8,9	9,4	-7,1	-11,0	0,9
2016 – 1° trim.	5,5	12,4	11,2	11,6	179,5	482,3	16,2
2° trim.	5,5	5,7	7,6	7,2	-0,3	0,0	7,7
3° trim.	4,0	9,9	9,2	9,4	0,5	0,5	11,0
4° trim.	4,1	-1,6	16,1	12,3	-1,1	-0,9	-1,0
2017 – 1° trim.	5,4	-7,6	11,5	7,1	-51,4	-75,9	0,7
2° trim.	4,5	15,0	10,3	11,2	-9,7	-13,5	-0,7
3° trim.	4,9	14,7	7,7	9,0	-8,7	-13,1	-4,1
4° trim.	5,1	21,5	7,2	9,9	-6,8	-9,6	4,3
2018 – 1° trim.	7,7	22,8	8,3	11,1	145,0	290,1	-1,6

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. Il dato del 1° trim. 2018 si riferisce al periodo Gennaio-Febrero. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.7

La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			Nord			Italia		
	2009	2017	Var. 2009-2017	2009	2017	Var. 2009-2017	2009	2017	Var. 2009-2017
Sedi d'impresa									
Commercio al dettaglio in sede fissa	35.325	32.043	-9,3	205.591	183.570	-10,7	573.998	517.793	-9,8
<i>di cui:</i> società di capitali	2.545	2.962	16,4	13.787	16.487	19,6	40.795	54.859	34,5
società di persone e ditte individuali	32.654	28.957	-11,3	190.694	166.125	-12,9	531.054	460.681	-13,3
Commercio ambulante	10.047	10.286	2,4	58.393	60.856	4,2	165.087	187.612	13,6
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	2.007	3.236	61,2	13.408	17.599	31,3	27.060	36.856	36,2
<i>di cui:</i> via internet	404	1.138	181,7	2.785	7.286	161,6	5.670	16.326	187,9
Totale	47.379	45.565	-3,8	277.392	262.025	-5,5	766.145	742.261	-3,1
Punti vendita									
Commercio al dettaglio in sede fissa	51.680	49.605	-4,0	292.029	278.570	-4,6	772.712	742.881	-3,9
<i>di cui:</i> società di capitali	10.501	13.029	24,1	56.920	71.369	25,4	134.258	180.554	34,5
società di persone e ditte individuali	40.353	35.966	-10,9	230.308	202.986	-11,9	629.720	553.614	-12,1
Commercio ambulante	10.282	10.559	2,7	59.605	61.976	4,0	168.065	190.797	13,5
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	2.234	3.742	67,5	14.607	20.300	39,0	29.163	42.318	45,1
<i>di cui:</i> via internet	461	1.339	190,5	3.094	8.503	174,8	6.223	18.800	202,1
Totale	64.196	63.906	-0,5	366.241	360.846	-1,5	969.940	975.996	0,6

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Le variazioni percentuali sono variazioni cumulate tra inizio e fine periodo.

Tavola a2.8

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa (1)
(valori percentuali, variazioni percentuali e metri quadrati)

VOCI	Veneto			Nord			Italia		
	2009	2017	Var. 2009-2017	2009	2017	Var. 2009-2017	2009	2017	Var. 2009-2017
Esercizi di piccole dimensioni (fino a 400 mq)	50,6	43,4	-6,7	52,9	46,2	-8,1	59,1	53,3	-5,9
<i>di cui:</i> fino a 150 mq	33,7	28,4	-8,2	36,1	30,7	-10,6	41,8	36,6	-8,8
Medie e grandi strutture (oltre 400 mq)	49,4	56,6	24,7	47,1	53,8	20,3	40,9	46,7	19,1
tra 400 e 1.500 mq	27,9	30,5	18,8	25	28,4	19,5	21,7	25,2	21,4
oltre i 1.500 mq	21,5	26,1	32,2	22,1	25,4	21,1	19,2	21,5	16,4
Totale	100	100	8,8	100	100	5,2	100	100	4,3
<i>per memoria:</i>									
Sup. media per punto vendita	146,4	168,9	15,4	129,5	149,1	15,1	114,1	128,1	12,3
Sup. di vendita per 1.000 abitanti	1.104	1.182	7,0	1.023	1.046	2,2	1.014	1.029	1,6
Superficie di vendita per 100 km ²	28.965	31.512	8,8	22.921	24.120	5,2	19.797	20.648	4,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Sono considerati solo gli esercizi commerciali che dichiarano all'Osservatorio la propria superficie. Nella media del periodo sono stati pari al 70 per cento del totale in Veneto, al 72 per cento al Nord e al 67 per cento in Italia. Le variazioni percentuali sono variazioni cumulate tra inizio e fine periodo.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1.026	8,9	5,5	2.738	11,1	10,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	85	-6,6	27,6	1.296	-32,5	27,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.589	6,6	4,4	4.360	-1,4	6,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.950	-0,2	3,4	4.194	-1,8	0,2
Pelli, accessori e calzature	5.467	1,3	3,6	3.174	-1,0	1,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.617	5,8	2,8	1.823	-1,9	5,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	229	5,1	49,0	1.294	10,7	29,9
Sostanze e prodotti chimici	2.253	5,7	5,9	3.420	-1,4	9,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	549	8,3	5,3	370	-20,7	-2,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.867	3,4	3,3	1.781	2,9	3,7
Metalli di base e prodotti in metallo	6.187	-7,2	9,0	5.211	-13,6	14,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.030	2,5	6,6	1.264	-0,2	-0,4
Apparecchi elettrici	4.966	-0,1	10,3	2.306	3,6	7,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12.128	2,4	4,2	3.000	3,7	12,4
Mezzi di trasporto	2.169	0,7	0,3	7.523	17,5	9,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.586	1,2	4,5	1.760	5,5	7,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	225	11,4	8,5	321	-20,5	21,0
Prodotti delle altre attività	397	-4,4	8,4	121	14,4	21,9
Totale	61.320	1,4	5,1	45.955	0,2	8,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	36.608	3,1	6,0	30.249	4,0	8,8
Area dell'euro	25.448	3,5	5,7	23.257	3,5	8,8
<i>di cui:</i> Francia	6.028	3,1	5,7	2.780	-3,9	8,2
Germania	7.951	1,7	3,1	10.079	8,9	11,0
Spagna	2.877	6,0	7,8	2.498	5,0	5,7
Altri paesi UE	11.160	2,1	6,7	6.992	5,7	9,1
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.553	1,0	1,8	770	-1,0	-3,3
Paesi extra UE	24.712	-1,0	3,9	15.706	-6,4	7,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.445	5,4	11,3	1.849	6,3	5,9
Altri paesi europei	3.504	-8,7	5,1	1.498	-8,3	1,8
America settentrionale	5.625	3,9	4,3	970	-1,7	20,4
<i>di cui:</i> Stati Uniti	4.979	3,5	3,9	777	-5,4	15,6
America centro-meridionale	1.846	-6,8	1,9	1.150	-2,1	14,6
Asia	8.595	0,3	2,2	8.979	-6,3	9,7
<i>di cui:</i> Cina	1.689	10,2	6,4	3.846	-4,0	0,3
Giappone	546	-4,5	-2,1	498	19,5	22,4
EDA (2)	2.054	-6,4	1,2	769	6,2	7,7
Altri paesi extra UE	2.696	-4,6	1,8	1.261	-21,5	-8,3
Totale	61.320	1,4	5,1	45.955	0,2	8,4

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Unità locali e addetti nell'occhialeria in Italia per classe dimensionale nel 2015
(quote percentuali e numero)

CLASSE DI ADDETTI	Fabbricazione di lenti		Fabbricazione di montature e occhiali da sole	
	quote %	numero	quote %	numero
Unità locali				
0-9	77,3	102	86,6	919
10-49	15,2	20	11,1	112
50-249	6,2	8	2,3	19
250 e oltre "	1,5	2	1,1	11
Totale	100	132	100	1.061
<i>di cui:</i> Veneto (1)	7,6	10	38,7	411
Belluno (1)	2,3	3	22,0	233
Addetti alle unità locali				
0-9	14,3	330	13,1	2.232
10-49	18,8	433	13,5	2.290
50-249	37,5	865	11,3	1.928
250 e oltre "	29,4	679	62,1	10.556
Totale	100	2.306	100	17.006
<i>di cui:</i> Veneto (1)	6,2	142	78,2	13.298
Belluno (1)	2,8	64	57,8	9.824

Fonte: Istat. – Registro Statistico delle Unità locali (ASIA-UL).
(1) Quota percentuale sul totale nazionale.

Indici di bilancio delle imprese venete dell'occhialeria
(valori percentuali)

CLASSE DIMENSIONALE	Anno	ROE	ROA	MOL/Attivo	Oneri finanziari/MOL	Leverage	Ricavi netti (migliaia di euro)	Numero imprese
Principali gruppi (1)								
	2007	15,8	5,9	13,7	11,3	54,1	6.922.313	4
	2016	9,6	5,3	15,7	5,6	37,8	11.186.829	4
Imprese non appartenenti ai principali gruppi (2)								
Medio-grandi (3)	2007	4,1	6,0	6,9	33,8	64,7	294.123	7
	2016	16,0	11,2	11,4	3,3	37,2	245.525	12
Piccole (4)	2007	14,1	10,9	16,2	15,4	53,7	290.787	47
	2016	24,2	13,7	14,1	4,0	35,0	220.116	44
Piccolissime (5)	2007	16,8	8,4	13,3	21,8	70,2	97.569	99
	2016	19,4	10,7	14,1	6,5	44,2	65.549	62
Totale	2007	9,1	8,0	10,9	22,5	62,0	682.479	153
	2016	19,5	12,2	12,8	4,1	36,9	531.190	118
Campione chiuso	2007	16,2	12,1	15,0	11,3	48,5	360.227	69
	2016	20,5	12,5	12,2	4,0	36,6	443.871	69

Fonte: elaborazioni su dati Cebil Group.

(1) Luxottica, Safilo, Marcolin e De Rigo. Bilanci consolidati. – (2) Non comprendono la società Kering Eyewear S.p.A fondata nel 2014. – (3) Imprese con attivo superiore a 10 milioni di euro. – (4) Imprese con attivo compreso tra 2 e 10 milioni di euro. – (5) Imprese con attivo inferiore a 2 milioni di euro.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,0	33,3	31,2	33,5	32,9	30,3	30,9	32,9	33,7	34,9
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	6,9	6,2	6,8	6,7	6,1	6,4	7,0	7,5	8,1
ROA (1)	6,3	4,6	3,2	3,9	3,9	3,2	3,3	4,2	4,7	5,6
ROE (2)	8,2	2,3	0,7	3,5	3,1	1,0	1,3	3,8	6,3	8,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,6	30,1	22,1	16,0	18,4	21,4	19,2	16,4	13,3	10,5
Leverage (3)	57,5	54,7	53,4	53,3	52,7	51,9	50,3	48,4	46,6	43,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,4	51,1	49,0	48,7	48,2	47,2	44,7	41,8	39,1	34,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-27,9	-28,4	-27,0	-26,0	-25,9	-25,5	-23,7	-21,6	-20,2	-17,2
Debiti finanziari / Fatturato	28,8	30,2	33,3	31,5	30,3	30,6	29,6	28,3	27,3	24,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,7	77,7	77,2	76,6	76,6	75,8	76,5	76,1	74,7	71,3
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	1,3	1,4	1,2	1,2	1,1	0,9	1,3	2,7	4,6
Liquidità corrente (6)	118,3	116,3	117,1	115,7	114,8	115,0	117,2	119,5	124,4	129,4
Liquidità immediata (7)	80,8	78,6	80,1	79,8	79,2	79,7	82,1	84,4	88,3	92,6
Liquidità / Attivo	5,9	5,2	6,1	6,2	6,0	6,3	7,1	8,0	8,7	9,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	20,2	20,5	22,7	21,6	20,4	20,3	19,2	18,8	18,4	16,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola 2.14

Imprese appartenenti a un gruppo
(unità, valori percentuali)

VOCI	Imprese appartenenti a un gruppo		Imprese non appartenenti a un gruppo		Totale	
	2009	2016	2009	2016	2009	2016
Numero di imprese	4.712	5.569	16.083	15.863	20.795	21.432
Numero di gruppi	2.892	3.522	-	-	2.892	3.526
Fatturato (1)	104,6	142,0	75,7	78,8	180,3	220,8
Valore aggiunto (1)	20,6	31,0	15,0	16,9	35,6	47,9
Numero di addetti (2)	400.154	307.804	707.804
Addetti per impresa (2)	78,7	20,1	34,8
Valore aggiunto per addetto (2)(3)(4)	77,6	55,1	67,8
In percentuale del totale delle imprese						
Numero di imprese	22,7	26,0	77,3	74,0	100,0	100,0
Fatturato	58,0	64,3	42,0	35,7	100,0	100,0
Valore aggiunto	57,9	64,7	42,1	35,3	100,0	100,0
Numero di addetti (2)	56,5	43,5	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bureau Van Dijk.

(1) Miliardi di euro. –(2) Per il numero di addetti, gli addetti medi e il valore aggiunto per addetto non è disponibile il dato del 2009 poiché vi è un'alta percentuale di dati mancanti per la variabile addetti. – (3) Valore medio calcolato pesando per il numero di addetti della singola impresa. – (4) Migliaia di euro.

Tavola 2.15

Imprese appartenenti a un gruppo per branca di attività economica (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Manifattura		Costruzioni		Servizi		di cui: Immobiliare	
	2009	2016	2009	2016	2009	2016	2009	2016
Numero di imprese	1.807	2.240	373	259	2.366	2.848	440	282
Numero di gruppi	1.347	1.703	297	229	1.618	1.973	367	256
Numero di addetti (2)	207.039	8.050	173.952	1.355
Addetti per impresa (2)	93,7	37,1	70,0	11,3
Valore aggiunto per addetto (2) (3) (4)	81,9	65,1	71,4	178,9

In percentuale del totale delle imprese per branca di attività economica

Numero di imprese	22,3	24,9	14,9	13,8	24,3	28,3	33,3	46,9
Fatturato	57,6	65,0	38,1	34,4	59,2	64,6	45,3	51,3
Valore aggiunto	57,3	63,7	32,0	29,0	61,0	69,0	48,6	67,1
Numero di addetti (2)	56,1	25,3	59,8	48,9
Addetti per impresa (2)	225,8	200,5	224,4	114,1
Valore aggiunto per addetto (2) (4)	113,8	113,2	114,2	137,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bureau Van Dijk.

(1) Le rimanenti imprese appartengono al settore agricolo, estrattivo e di fornitura di luce acqua e gas; inoltre per 9 imprese nel 2009 e 4 nel 2016 non era presente il codice NACE di classificazione del settore economico. – (2) Per il numero di addetti, gli addetti medi e il valore aggiunto per addetto non è disponibile il dato del 2009 poiché vi è un'alta percentuale di dati mancanti per la variabile addetti. – (3) Migliaia di euro. – (4) Valore medio calcolato pesando per il numero di addetti della singola impresa.

Tavola 2.16

Imprese appartenenti a un gruppo per classe di addetti dell'impresa (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	0-19	20-99	100-499	>500
Numero di imprese	2.350	2.013	605	117
Numero di gruppi	1.872	1.672	530	103
Numero di addetti	21.903	90.037	121.848	166.366
Valore aggiunto per addetto (2)(3)	123,3	79,6	79,0	70,4

In percentuale del totale delle imprese per classe di addetti dell'impresa

Numero di imprese	17,6	33,6	70,0	88,6
Addetti	17,6	38,1	75,1	90,1
Valore aggiunto	31,0	46,1	81,0	93,4
Valore aggiunto per addetto (3)	179,2	121,5	107,6	103,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bureau Van Dijk.

(1) 1.071 imprese non presentano dati sul numero degli addetti nel 2016. – (2) Migliaia di euro. – (3) Valore medio calcolato pesando per il numero di addetti della singola impresa.

Imprese appartenenti a un gruppo per localizzazione della capogruppo
(unità, valori percentuali)

VOCI	Gruppi con vertice in Italia				Gruppi con vertice estero	
	di cui: gruppi con vertice in Veneto					
	2009	2016	2009	2016	2009	2016
Numero di imprese (1)	3.950	4.672	2.924	3.596	609	829
Numero di gruppi	2.279	2.841	1.549	2.030	479	634
Numero di addetti(2)	295.289	231.364	98.739
Addetti per impresa(2)	73,9	77,8	126,1
Valore aggiunto per addetto (2)(3)(4)	77,3	79,7	79,7
Numero di imprese controllate da una società finanziaria (5)	556	794	360	618	139	181
Numero di gruppi controllati da una società finanziaria (5)	258	413	178	317	104	135
In percentuale del totale delle imprese						
Fatturato	43,7	44,0	33,7	36,2	12,8	17,5
Addetti (2)	41,7	32,7	13,9
Valore aggiunto	45,2	47,2	35,1	38,1	11,1	16,3
Valore aggiunto delle imprese controllate da una società finanziaria (5)	8,3	11,6	6,0	10,0	2,9	3,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Bureau Van Dijk.

(1) Il totale delle imprese appartenenti ad un gruppo non corrisponde al totale della tavola 1 poiché mancano i dati della localizzazione geografica della capogruppo di 153 imprese nel 2009 e di 68 nel 2016. – (2) Per il numero di addetti, gli addetti medi e il valore aggiunto per addetto non è disponibile il dato del 2009 poiché vi è un'alta percentuale di dati mancanti per la variabile addetti. – (3) Valore medio calcolato pesando per il numero di addetti della singola impresa. – (4) Migliaia di euro. – (5) Attività finanziarie e assicurative (ATECO 64, 65 e 66).

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	-1,3	-3,8	-2,6	-2,4
Dic. 2016	-4,4	-7,4	-0,5	-2,8
Mar. 2017	-2,9	-6,5	-0,2	-2,0
Giu. 2017	-0,8	-5,8	1,7	-0,3
Set. 2017	0,6	-5,9	-0,9	-1,0
Dic. 2017	3,3	-4,6	-0,7	0,2
Mar. 2018 (2)	2,5	-4,6	0,5	0,5
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	27.120	9.606	37.401	81.980

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (2) Dati provvisori.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	67,4	66,5	64,1	67,8	66,6	63,9	67,8	66,4	64,1
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	42,3	40,8	37,9	41,7	39,9	37,1	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	25,1	25,7	26,2	26,1	26,7	26,7	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,6	84,2	82,8	84,9	83,5	82,2	86,0	85,0	83,8
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	61,4	59,0	57,9	60,7	58,7	57,5	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	57,7	56,0	53,1	57,6	55,6	52,5	58,3	56,4	53,7
<i>di cui:</i> garanzie reali	35,7	34,2	32,0	36,6	35,1	32,6	35,3	33,8	31,7
garanzie personali	34,7	33,8	32,3	33,3	32,2	30,7	35,3	34,4	33,0
piccole imprese (2)	72,6	72,0	70,6	72,8	72,1	70,5	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	41,1	39,3	35,6	39,7	37,6	34,8	41,9	39,5	37,0
costruzioni	76,0	74,1	72,2	72,8	70,4	66,8	73,0	71,4	68,4
servizi	63,7	61,4	59,1	63,4	61,2	58,5	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	7,3	8,6	9,8	7,1	8,0	9,1	7,5	8,2	8,7
<i>di cui:</i> confidi	3,3	3,0	3,0	3,9	3,4	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	4,0	5,6	6,8	3,2	4,6	5,8	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti. (1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	-0,7	-0,2	2,3	-1,2	-4,6	-0,7	-6,2	-1,1	63,6	7,1	68,6
2016	16,1	-0,3	-10,4	2,9	-3,4	1,4	-3,5	1,1	64,7	6,8	69,5
2017	-5,7	3,2	-1,1	2,4	3,4	2,1	-5,0	1,7	66,0	6,3	70,6
2016 – 1° trim.	28,0	9,0	-15,8	-2,3	-11,1	0,7	-8,0	0,1	63,5	6,8	68,2
2° trim.	36,8	-4,3	-6,6	3,7	-2,4	1,6	9,3	2,1	65,4	7,0	70,4
3° trim.	-2,6	-3,4	-6,4	4,5	0,2	1,3	-5,3	0,9	65,2	6,5	69,8
4° trim.	10,4	-2,1	-13,0	5,4	-0,6	2,2	-8,8	1,3	64,9	6,7	69,7
2017 – 1° trim.	3,3	-0,5	-11,4	6,3	6,1	3,1	0,8	2,9	65,3	6,7	70,2
2° trim.	7,9	4,6	-4,6	0,7	1,4	1,6	-16,0	0,4	66,3	5,9	70,6
3° trim.	-13,4	8,0	-2,6	0,5	4,3	1,8	-8,3	1,1	66,2	5,9	70,5
4° trim.	-20,6	1,4	15,9	2,5	2,1	2,1	4,3	2,2	66,3	6,8	71,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2043	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	72,4	72,4	73,4	74,2	74,9
Femmine	53,2	54,7	53,8	55,1	57,1
15-24 anni	21,9	21,9	20,8	23,1	24,0
25-34 anni	71,7	73,8	72,5	73,2	75,3
35-44 anni	82,4	81,1	80,9	82,0	83,4
45-54 anni	77,8	78,3	79,3	79,7	79,7
55-64 anni	42,4	45,6	46,8	49,1	52,9
Licenza elementare, nessun titolo	28,2	25,8	27,3	28,5	28,4
Licenza media	52,7	52,4	51,6	51,8	52,6
Diploma	71,2	71,9	71,5	73,0	73,7
Laurea e post-laurea	78,6	79,2	79,8	80,9	82,0
Totale	63,1	63,7	63,6	64,7	66,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	6,1	5,7	5,8	5,6	5,1
Femmine	9,6	9,8	8,8	8,3	7,9
15-24 anni	25,7	27,6	24,7	18,7	20,9
25-34 anni	9,9	9,4	9,9	10,7	8,4
35-44 anni	5,9	6,3	5,8	5,6	4,8
45-54 anni	5,6	5,3	5,1	4,9	5,1
55-64 anni	4,9	3,7	3,9	3,8	4,2
Licenza elementare, nessun titolo	8,0	10,4	13,0	11,3	8,9
Licenza media	9,0	8,2	7,9	8,0	9,0
Diploma	7,1	7,3	6,8	6,2	5,5
Laurea e post-laurea	6,5	6,2	5,6	5,9	4,2
Totale	7,6	7,5	7,1	6,8	6,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.3

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2015	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Lavoro dipendente	760,3	731,4	850,9	-3,8	16,3	34,2	34,0
Italiani	571,1	535,6	618,1	-6,2	15,4	25,4	22,2
Stranieri	189,2	195,8	232,8	3,5	18,9	8,8	11,8
Maschi	402,8	401,3	474,2	-0,4	18,2	18,4	19,5
Femmine	357,5	330,1	376,7	-7,7	14,1	15,8	14,5
Fino a 29 anni	258,9	262,4	317,8	1,3	21,1	37,9	41,1
Da 30 a 54 anni	450,4	416,3	462,6	-7,6	11,1	12,1	12,8
Oltre 54 anni	51,0	52,7	70,5	3,4	33,7	-15,8	-19,9
Agricoltura	57,2	60,3	74,6	5,4	23,7	1,2	1,3
Manifatturiero ed estrattive	182,9	179,7	242,9	-1,8	15,4	7,5	8,4
Costruzioni	34,0	31,8	35,6	-6,6	12,1	-0,4	0,5
Servizi	486,2	459,7	533,4	-5,4	16,0	25,5	24,3
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	194,7	194,7	229,3	0,0	17,7	8,7	9,3
Contratti a tempo indeterminato	147,9	95,4	90,2	-35,5	-5,4	1,6	-17,2
Apprendistato	27,5	33,5	41,1	22,0	22,7	3,3	6,8
Contratti a tempo determinato	418,6	413,1	429,0	-1,3	19,1	24,6	42,1
Contratti di somministrazione	166,3	189,4	227,6	13,9	20,2	4,7	2,3
Parasubordinato	33,2	24,6	27,0	-26,0	9,7	-0,3	0,9
Intermittente	27,7	26,7	65,1	-3,6	144,1	0,4	48,4
Lavoro domestico	27,5	26,1	28,8	-4,9	10,3	-0,5	0,4

Fonte: Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro – Eventuali disallineamenti rispetto alle pubblicazioni precedenti sono dovute a aggiornamenti dei dati SILVI

Tavola a3.4

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Veneto	53,9	46,1	100,0	14,4	10,3	12,5
Centro Nord	59,4	40,6	100,0	17,3	11,3	14,9
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2016.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)
(ogni 100 residenti laureati dell'area di origine)

AREA DI ORIGINE	Area di destinazione						Totale	
	Veneto		Centro Nord		Sud e Isole			Estero
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Veneto								
SLL urbani	-	0,4	-0,9	0,1	1,1	1,2	-1,7	0,1
SLL non urbani	-0,6	-	-2,2	-0,2	0,8	1,0	-2,8	-3,9
Totale	-	-	-1,4	0,0	1,0	1,1	-2,1	-1,4
Centro Nord								
SLL urbani	-	-	-	0,7	2,3	2,6	-1,5	4,2
SLL non urbani	-	-	-1,7	-	1,0	1,2	-1,8	-1,3
Totale	-	-	-	-	1,9	2,2	-1,6	2,5

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. Valori positivi (negativi) indicano un afflusso (deflusso) di laureati. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Numero di laureati prima dell'immatricolazione, durante gli studi e dopo la laurea (1)
(indici: residenti prima dell'immatricolazione = 100)

AREA	prima dell'immatricolazione (2)	durante gli studi (3)	a 4 anni dal titolo (4)
Totale			
Veneto	100,0	87,5	99,2
Centro Nord	100,0	114,8	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0
di cui: discipline scientifiche e ingegneria			
Veneto	17,5	13,5	16,6
Centro Nord	17,1	16,9	18,4
Italia	17,1	17,1	17,1

Fonte: Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento professionale dei laureati, 2011.

(1) Coorte dei laureati del 2011. I dati riguardano esclusivamente i laureati residenti in Italia prima dell'immatricolazione e domiciliati in Italia a quattro anni dal conseguimento del titolo. Le quote sono calcolate sul totale dei laureati della coorte.- (2) Quota di laureati residenti nell'area prima dell'immatricolazione all'università.- (3) Quota di laureati immatricolati in un ateneo dell'area.- (4) Quota di laureati domiciliati nell'area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	785,5	-100,0	2	-88,5	-70,5	2	-20,0	-96,1
Industria in senso stretto	7.256	23,3	-43,8	15.009	-10,4	-49,4	22.265	-2,3	-47,7
Estrattive	0	-64,2	-100,0	1	-93,4	-68,8	1	-90,1	-81,7
Legno	825	11,7	-51,8	1.013	-55,9	-57,1	1.837	-40,9	-54,9
Alimentari	232	70,9	13,8	63	138,6	-81,9	294	108,1	-46,5
Metallurgiche	280	-18,9	-55,6	835	185,3	-57,3	1.115	76,8	-56,9
Meccaniche	3.299	25,3	-43,7	8.086	15,7	-47,8	11.385	18,2	-46,7
Tessili	333	34,0	-45,5	720	-40,9	-27,1	1.053	-24,9	-34,1
Abbigliamento	486	37,3	-32,1	1.778	-39,7	-22,9	2.264	-30,4	-25,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	577	102,8	-51,7	416	-60,7	-44,1	993	-22,0	-48,8
Pelli, cuoio e calzature	422	92,6	-32,6	211	-7,9	-78,3	633	15,8	-60,4
Lavorazione minerali non met.	264	-6,5	-55,1	838	-13,6	-60,2	1.102	-12,1	-59,1
Carta, stampa ed editoria	208	53,9	-37,0	362	-4,0	-67,7	570	5,0	-60,7
Installazione impianti per l'edilizia	200	-16,0	-27,3	131	-29,8	-77,1	331	-25,8	-60,9
Energia elettrica e gas	12		597,2	0	-100,0		12	-76,1	597,2
Varie	119	-44,7	-27,4	555	14,1	-21,2	674	-4,9	-22,4
Edilizia	2.463	1,0	-38,0	857	-26,8	-57,1	3.320	-10,4	-44,4
Trasporti e comunicazioni	71	54,6	-53,7	316	-50,0	-14,3	387	-37,6	-25,8
Tabacchicoltura	4		17,9	0			4		17,9
Commercio, servizi e settori vari	0			2.282	-37,6	-45,7	2.282	-37,6	-45,7
Totale	9.794	17,8	-42,7	18.466	-16,4	-49,1	28.260	-7,9	-47,0
<i>di cui: artigianato (1)</i>	<i>947</i>	<i>-7,4</i>	<i>-37,3</i>	<i>1.510</i>	<i>-31,7</i>	<i>-48,9</i>	<i>2.457</i>	<i>-25,0</i>	<i>-44,9</i>

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2016 (1)	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	63,6	2,8	2,3
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	2,8
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	27,5	1,2	1,4
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	4,7
Redditi da lavoro (a+b)	91,1	2,3	2,1
Redditi netti da proprietà (3) (c)	22,5	-3,5	0,6
Redditi primari (a+b+c)	113,6	1,1	1,8
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	29,3	1,9	10,1
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	30,5	1,5	7,6
Contributi sociali totali (-) (e)	24,1	2,1	1,8
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)(f)	18,8	1,2	1,5
Reddito lordo disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,1	4,1
Reddito lordo disponibile pro capite	19.744 (4)	1,3	3,7
Consumi	–	1,5	0,4
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	6,4	4,5
<i>beni non durevoli</i>	–	0,0	-5,6
<i>servizi</i>	–	1,8	4,3
Consumi pro capite	17.820 (4)	1,7	0,0
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale	–	-0,1	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale dell'Italia.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2012-16)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	5,1	11,3	-5,6	4,0	10,5	-5,9	0,9	9,4	-7,8
25-34	2,2	3,8	-1,6	1,8	3,5	-1,7	-0,6	2,4	-2,9
35-44	3,1	3,2	0,0	2,5	2,8	-0,3	0,1	1,2	-1,1
45-54	2,7	3,6	-0,8	2,1	3,1	-0,9	0,3	1,6	-1,2
55 e oltre	10,4	5,3	4,8	9,6	5,3	4,1	5,7	2,6	3,0
Genere									
Maschi	5,2	5,2	0,0	4,8	5,0	-0,2	3,2	3,8	-0,5
Femmine	6,8	7,5	-0,6	6,1	6,8	-0,6	4,0	5,2	-1,1
Settore									
Industria in senso stretto	9,2	7,9	1,2	9,2	7,7	1,3	7,2	6,0	1,2
Costruzioni	4,7	3,6	1,1	4,1	2,8	1,3	5,9	3,9	2,0
Servizi	3,8	4,7	-0,9	3,5	4,5	-1,0	1,3	3,0	-1,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	7,3	6,5	0,7	6,3	5,8	0,4	4,3	4,2	0,1
Tempo determinato	7,0	5,6	1,3	6,7	6,4	0,2	2,4	5,0	-2,5
Stagionale	3,9	7,3	-3,1	3,0	7,8	-4,4	-2,1	5,3	-7,0
Tipo orario									
Full time	8,5	6,8	1,6	8,3	6,6	1,6	7,7	5,6	2,0
Part time	7,4	6,5	0,8	6,5	6,0	0,4	5,1	4,2	0,8
Qualifica									
Operai e apprendisti	7,5	7,5	0,1	6,9	7,0	-0,1	4,9	5,7	-0,7
Impiegati	3,0	3,9	-0,9	2,7	3,7	-0,9	0,7	2,1	-1,4
Quadri, dirigenti e simili	1,6	2,3	-0,7	2,7	3,5	-0,7	2,4	2,6	-0,1
Totale	5,9	6,1	-0,2	5,4	5,7	-0,3	3,4	4,2	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. - (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	427,4	431,5	440,0	449,8	453,3	450,5	446,9	442,9	438,5
Altre attività reali (2)	120,1	119,9	121,0	121,7	125,6	125,2	121,8	116,4	115,4
Totale attività reali (a)	547,5	551,4	561,0	571,5	578,9	575,7	568,7	559,3	553,9
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	91,7	94,0	93,8	95,0	100,4	103,6	106,4	110,0	116,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	215,9	202,6	179,1	176,1	189,9	209,1	206,7	200,1	184,5
Altre attività finanziarie (3)	69,4	73,5	77,5	78,7	80,8	84,3	90,3	96,3	101,5
Totale attività finanziarie (b)	377,1	370,0	350,4	349,8	371,1	397,0	403,5	406,4	402,4
Prestiti totali	58,8	61,0	64,2	65,7	65,1	64,0	63,3	62,6	63,1
Altre passività finanziarie	19,6	19,5	19,7	19,8	19,8	20,1	20,2	20,4	20,9
Totale passività finanziarie (c)	78,4	80,5	84,0	85,5	84,9	84,1	83,5	83,0	84,0
Ricchezza netta (a+b-c)	846,2	840,9	827,4	835,8	865,1	888,5	888,7	882,7	872,2
Composizione percentuale									
Abitazioni	78,1	78,3	78,4	78,7	78,3	78,3	78,6	79,2	79,2
Altre attività reali (2)	21,9	21,7	21,6	21,3	21,7	21,7	21,4	20,8	20,8
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	24,3	25,4	26,8	27,2	27,1	26,1	26,4	27,1	28,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	57,3	54,7	51,1	50,4	51,2	52,7	51,2	49,2	45,9
Altre attività finanziarie (3)	18,4	19,9	22,1	22,5	21,8	21,2	22,4	23,7	25,2
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	74,9	75,8	76,5	76,8	76,7	76,1	75,8	75,4	75,1
Altre passività finanziarie	25,1	24,2	23,5	23,2	23,3	23,9	24,2	24,6	24,9
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Veneto									
Attività reali	114,5	114,2	115,9	117,8	119,3	117,9	115,4	113,5	112,7
Attività finanziarie	78,8	76,6	72,4	72,1	76,5	81,3	81,9	82,5	81,9
Passività finanziarie	16,4	16,7	17,3	17,6	17,5	17,2	16,9	16,9	17,1
Ricchezza netta	176,9	174,2	170,9	172,3	178,2	182,0	180,4	179,1	177,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,9	8,7	8,5	9,2	9,3	9,2	9,0	8,8
Nord Est									
Attività reali	125,9	126,0	128,1	129,9	131,0	128,6	124,8	122,9	122,4
Attività finanziarie	84,3	82,4	78,0	76,1	80,8	84,9	85,4	87,0	87,3
Passività finanziarie	17,1	17,4	18,0	18,2	18,0	17,8	17,5	17,3	17,6
Ricchezza netta	193,1	191,0	188,1	187,8	193,8	195,7	192,8	192,6	192,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,9	9,1	9,0	8,8	9,3	9,4	9,3	9,1	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,1	2,4	2,3	2,4	66,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	9,3	10,0	9,5	10,1	18,0
Banche	11,7	12,2	11,7	11,3	13,4
Società finanziarie	3,5	4,4	7,2	7,0	4,6
Altri prestiti (2)					
Banche	-1,2	-1,6	-1,5	-1,7	15,8
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,5	2,8	2,9	3,0	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per me- moria 2007	2016	2017	Per me- moria 2007	2016	2017	Per me- moria 2007	2016	2017
Età									
Meno di 35 anni	43,3	34,6	34,7	42,1	33,5	33,7	40,2	31,5	31,9
35-44 anni	36,3	38,1	38,2	36,6	38,2	37,6	36,0	37,7	37,1
45 anni e oltre	20,5	27,3	27,2	21,3	28,3	28,7	23,9	30,8	31,0
Nazionalità (2)									
Italiani	83,4	85,7	84,4	85,3	87,0	85,5	87,7	91,7	90,9
Stranieri	16,6	14,3	15,6	14,7	13,0	14,5	12,3	8,3	9,1
Sesso									
Maschi	57,9	56,4	56,1	57,0	55,7	56,2	56,7	55,7	55,8
Femmine	42,1	43,6	43,9	43,0	44,3	43,8	43,3	44,3	44,2
Importo									
Meno di 95.000 euro	21,3	27,0	28,1	21,7	26,3	27,2	22,2	25,8	25,8
95.001-120.000 euro	27,9	27,1	26,9	27,0	26,7	26,5	27,2	26,2	26,0
120.001-150.000 euro	24,9	21,0	20,9	23,9	20,7	20,2	22,9	20,3	20,3
Oltre 150.000 euro	25,9	25,0	24,1	27,4	26,2	26,1	27,7	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	112	12	109	13	96
<i>di cui:</i> con sede in regione	2	40	2	37	2	29
banche spa e popolari	2	8	2	8	2	6
banche di credito cooperativo	-	31	-	28	-	22
filiali di banche estere	-	-	-	-	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	1	-	1	-	1
Società di gestione del risparmio	-	7	-	7	-	8
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB ante D. lgs. 141/2010 (2)	-	15	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	-	14	-	15
Istituti di pagamento	-	1	-	1	-	1
IMEL	-	1	-	1	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote)

VOCI	Veneto			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	3.146	2.971	2.800	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100.000 abitanti	64	60	57	50	48	45
Sportelli Bancoposta	1.061	1.028	1.027	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	524	513	506	5.732	5.618	5.526
ATM	4.144	3.964	3.922	43.363	42.024	41.284
POS (1)	169.699	182.359	208.705	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie (2)	47,1	51,9	54,2	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	55,8	59,4	62,1	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Belluno	3.957	3.806	3.587
Padova	28.409	27.540	26.214
Rovigo	5.270	5.098	4.823
Treviso	32.883	32.546	34.512
Venezia	23.050	22.399	21.501
Verona	34.203	34.500	28.953
Vicenza	28.962	28.149	28.850
Totale	156.734	154.038	148.440
Depositi (1)			
Belluno	4.303	4.577	4.751
Padova	20.623	22.094	23.054
Rovigo	4.784	4.966	5.103
Treviso	20.256	22.430	24.350
Venezia	16.406	17.360	18.314
Verona	20.305	21.795	23.068
Vicenza	18.567	20.136	21.518
Totale	105.243	113.358	120.157

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Totale			
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)				
						totale piccole imprese				di cui: famiglie produttrici (3)
Dic. 2015	-6,4	-25,1	-1,2	-2,4	-2,1	-3,3	-2,3	1,3	-3,8	
Dic. 2016	-6,0	11,2	-1,1	-2,9	-2,7	-3,4	-2,2	2,5	-0,2	
Mar. 2017	-6,9	-4,6	-0,5	-2,0	-1,8	-2,7	-2,1	2,7	-1,0	
Giu. 2017	-4,6	-11,8	0,6	-0,3	0,2	-2,3	-1,1	2,7	-0,5	
Set. 2017	-5,8	-20,4	0,3	-1,0	-0,4	-3,1	-1,5	3,0	-1,5	
Dic. 2017	-4,3	23,7	1,0	0,2	0,8	-2,1	-0,4	2,7	3,0	
Mar. 2018 (5)	-2,5	30,5	1,3	0,5	1,1	-1,7	0,3	2,8	3,7	

Consistenze di fine periodo in milioni di euro

Dic. 2017	3.010	16.759	128.671	81.980	64.994	16.986	9.203	46.033	148.440
-----------	-------	--------	---------	--------	--------	--------	-------	--------	---------

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	3.296	3.136	3.010	1	1	..
Settore privato	153.438	150.902	145.431	19.498	19.931	14.904
Società finanziarie e assicurative	12.462	13.968	16.759	165	209	128
Imprese	93.933	89.167	81.980	15.973	16.288	12.059
Imprese medio-grandi	74.648	70.853	64.994	12.954	13.240	9.637
Imprese piccole (1)	19.285	18.314	16.986	3.019	3.049	2.422
di cui: famiglie produttrici (2)	9.905	9.533	9.203	1.314	1.328	1.094
Famiglie consumatrici	46.294	47.003	46.033	3.319	3.389	2.675
Totale (3)	156.734	154.038	148.440	19.499	19.931	14.904

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	0,3	4,0	2,9	13,4	3,4	4,1	2,1	2,5
Mar. 2017	0,2	4,3	3,8	13,2	3,3	4,0	2,2	2,6
Giu. 2017	0,2	3,9	3,2	12,2	3,2	3,6	2,1	2,4
Set. 2017	0,2	3,5	2,7	11,1	2,9	3,3	1,8	2,1
Dic. 2017	0,5	3,0	3,3	8,2	2,2	3,2	1,7	2,0
Mar. 2018	0,6	2,6	2,3	7,6	2,1	3,1	1,4	1,7
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,2	3,5	2,3	10,2	3,4	3,1	1,4	2,2
Mar. 2017	0,2	3,4	2,6	9,0	3,2	3,0	1,4	2,1
Giu. 2017	0,3	3,0	2,4	8,8	2,7	2,7	1,5	2,0
Set. 2017	0,3	2,7	2,2	6,7	2,5	2,8	1,5	1,8
Dic. 2017	0,3	2,4	2,2	6,3	2,1	2,4	1,3	1,6
Mar. 2018	0,2	2,2	1,8	5,5	2,1	2,4	1,1	1,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Banche			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Imprese				
		di cui: piccole imprese (1)				
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Dic. 2016	7,2	28,9	24,1	11,6	20,9	
Dic. 2017	3,7	22,4	19,5	8,0	15,4	
Mar. 2018	3,6	21,9	19,4	7,9	15,0	
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Dic. 2016	1,4	17,9	16,2	7,1	12,6	
Dic. 2017	0,8	14,4	13,8	5,6	9,8	
Mar. 2018	0,6	14,0	13,8	5,6	9,6	

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	54,6	64,7	70,5	55,2
<i>di cui: imprese</i>	57,0	65,8	69,2	51,4
famiglie consumatrici	45,4	62,1	76,4	72,0
<i>di cui: primi cinque gruppi bancari</i>	55,5	63,0	69,7	52,9
altre banche	52,8	68,2	72,0	59,4
di cui: sofferenze				
Totale (3)	66,3	78,5	70,6	52,0
<i>di cui: imprese</i>	65,8	78,5	70,7	42,0
famiglie consumatrici	54,6	74,1	68,6	65,0
<i>di cui: primi cinque gruppi bancari</i>	68,0	80,3	73,0	43,5
altre banche	59,4	75,5	67,2	48,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	8,2	6,6	5,5	5,0	3,6	5,7	15,5
Famiglie consumatrici	2,8	2,0	2,6	6,2	2,2	3,5	8,2
Primi cinque gruppi bancari	8,9	7,6	6,2	6,8	4,5	7,4	24,6
Altre banche	4,9	3,0	3,3	3,4	2,6	2,8	2,5
Totale	7,2	5,6	4,9	5,3	3,6	5,3	14,4
<i>in milioni</i>	<i>556</i>	<i>575</i>	<i>598</i>	<i>755</i>	<i>622</i>	<i>1.013</i>	<i>2.806</i>
Cessioni(2)							
Imprese	1,2	4,3	1,1	2,1	7,3	4,0	17,3
Famiglie consumatrici	2,4	2,9	1,5	5,5	3,9	4,9	7,7
Primi cinque gruppi bancari	1,3	3,8	0,7	2,1	4,6	2,7	20,9
Altre banche	1,7	4,3	1,9	3,5	9,2	5,9	9,6
Totale	1,5	4,0	1,2	2,7	6,7	4,2	15,7
<i>In milioni</i>	<i>112</i>	<i>407</i>	<i>146</i>	<i>390</i>	<i>1.143</i>	<i>796</i>	<i>3.054</i>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	85.123	5,9	3,6	35.034	12,6	12,2	120.157	7,7	6,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	56.033	13,2	7,6	32.244	18,3	12,1	88.277	15,0	9,2
depositi a risparmio (3)	29.068	-4,4	-3,3	2.790	-28,0	14,3	31.858	-6,7	-1,9
Titoli a custodia (4)	59.768	-15,9	-2,9	8.123	-27,0	6,3	67.891	-17,3	-1,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	7.120	-13,8	-11,6	447	-13,8	-16,2	7.567	-13,8	-11,9
obbl. bancarie ital.	8.399	-28,7	-34,6	738	-22,4	-28,7	9.137	-28,3	-34,1
altre obbligazioni	4.009	-6,8	-9,2	851	45,2	2,6	4.860	-1,2	-7,4
azioni	6.425	-48,3	5,2	3.162	-49,0	14,7	9.588	-48,5	8,2
quote di OICR (5)	33.538	3,0	12,0	2.782	0,8	19,1	36.320	2,8	12,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	4,73	4,14	3,67	3,66
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,60	3,94	3,50	3,48
piccole imprese (4)	7,43	6,69	6,23	6,30
totale imprese	4,91	4,23	3,79	3,78
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,28	3,61	3,11	3,15
costruzioni	6,29	5,79	5,21	5,09
servizi	5,25	4,58	4,20	4,17
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,38	2,49	1,43	1,70
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,60	2,30	2,31	2,21
imprese	2,70	2,19	1,90	1,95
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,15	0,08	0,05	0,04

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)

(valori medi del periodo 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (2)	Province e Città metropolitane	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.646	67,4	2,7	23,0	7,0	-0,9
Spesa c/capitale (3)	336	41,9	4,0	44,2	9,8	3,3
Spesa totale	2.982	64,5	2,8	25,4	7,3	-0,4
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Veneto (1)

(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	28,7	96,9	52.363	0,5	5,5	95,7	-1,3
Enti sanitari (2)	613,4	98,3	50.113	-0,3	122,4	98,3	-0,2
Province e Città metropolitane	20,7	98,8	39.077	-11,8	5,3	95,2	-8,8
Comuni CCIAA e Università	199,1	97,7	34.926	-2,7	57,0	93,6	-2,5
Università	93,0	93,3	61.460	-0,5	15,1	91,3	0,7
Totale	954,8	97,7	46.509	-1,0	205,3	96,3	-1,0
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.056,9	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005,1	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazione locali (in % del PIL)	0,9	0,7	1,0	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	41,8	37,8	41,2	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province e Città metropolitane	5,1	6,2	2,7	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	47,6	50,5	52,9	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	5,6	5,4	3,1	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestione commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti
(migliaia di euro)

COMPARTII	Patto regionale orizzontale				Patto regionale verticale		Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		2016	2017	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017			2016	2017	2016	2017	2016	2017
Veneto												
Comuni	13.528	5.500	4.828	3.566	-	-	20.070	22.064	2.835	1.708	32.131	38.474
fino a 1.000 abitanti	-	-	40	-	-	-	-	60	18	-	-	463
1.001-5.000	2.479	630	1.238	532	-	-	180	300	159	60	5.510	8.960
5.001-10.000	744	500	498	750	-	-	760	1.784	390	219	11.383	13.854
10.001-20.000	4.233	2.420	372	1.684	-	-	1.280	2.630	1.559	1.429	7.299	9.794
20.001-100.000	2.644	1.950	2.680	600	-	-	850	7.290	709	-	3.014	1.050
oltre 100.000	3.428	-	-	-	-	-	17.000	10.000	-	-	4.925	4.353
Province e Città metr.	-	10.000	8.700	-	-	-	-	17.733	-	-	5.824	2.062
Totale (2)	13.528	15.500	13.528	3.566	-	-	20.070	39.797	2.835	1.708	37.955	40.536
Italia (1)												
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	31.741	144.441	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metr.	-	10.000	42.165	1.717	2.500	4.624	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.768	34.241	149.065	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. - (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'overshooting e risultati di bilancio dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	Overshooting su spese totali	Avanzo di amm.ne su entrate cor- renti	Disavanzo di amm.ne su entrate cor- renti	Quota di Co- muni in disa- vanzo	Overshooting su spese totali	Avanzo di amm.ne su entrate cor- renti	Disavanzo di amm.ne su entrate cor- renti	Quota di Co- muni in disa- vanzo
Veneto								
fino a 1.000 abitanti	6,1	18,4	20,5	2,5	30,7	22,1	20,6	2,7
1.001-5.000	9,4	12,8	14,2	1,5	9,5	14,8	9,1	2,0
5.001-10.000	8,2	11,0	21,7	2,2	7,4	12,7	28,4	1,5
10.001-20.000	8,1	8,4	5,7	2,1	6,7	11,0	8,8	1,1
20.001-100.000	10,2	7,9	2,0	2,9	8,6	9,4	-	-
Oltre 100.000	9,8	4,2	10,6	25,0	7,5	3,0	9,7	25,0
Totale	9,2	8,6	10,2	2,1	8,0	9,9	10,0	1,8
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,2	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) L'Italia non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	9.305	9.280	9.436	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.373	6.340	6.505	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	1.258	1.327	1.392	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	2.733	2.732	2.735	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.932	2.940	2.930	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	555	543	524	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	544	547	554	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	515	527	538	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	338	337	330	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	979	986	985	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	76	83	87	43	47	53	—	—	—
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.873	1.871	1.905	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	120,2	100,0	-0,4	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	82,2	68,4	-0,2	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	25,1	20,8	0,0	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	12,6	10,5	-2,0	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Veneto	71,3	63,3	82,2	93,6	94,4	100,0	84,4	89,8
Regioni senza PdR	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013, luglio 2015, e Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015, luglio 2017*.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province e Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	828	-22,5	70	2,1	493	5,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.238	1,7	46	3,9	142	-11,2
<i>di cui: erariali (3)</i>	1.223	2,3	12	1,8	93	-16,7
Entrate extra-tributarie	46	63,4	10	-6,2	176	2,2
Entrate correnti (4)	2.154	2,4	126	2,1	811	0,4
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	5.042	5.377	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-3,5	6,7	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	11,0	9,5	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	19,7	17,3	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	59,7	53,8	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	9,4	19,3	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	6.737	6.990	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-3,8	3,8	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	42.719	2.631	560	13.144	6.297	24.954	45.910

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Capitale umano e mobilità.

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per il Veneto i SLL urbani sono: Ferrara, Padova, Pordenone, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da una istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali su crediti intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati

segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013, Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la

qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Veneto sono state rilevate 266 imprese industriali, 120 dei servizi e 48 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	60	206	266
Costruzioni	30	18	48
Servizi	27	93	120
Totale	117	317	434

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce: **Prezzi delle abitazioni**.

Luogo di acquisto di alcune categorie di beni

L'indagine sulle spese delle famiglie rileva sia la spesa sia il luogo di acquisto di alcune categorie di beni distinguendo tra: negozio tradizionale, mercato e ambulanti, hard discount, supermercato e ipermercato e grande magazzino non specializzato, grande magazzino specializzato o catena di negozi, acquisto via internet. Per ragioni di sintesi i beni sono stati raggruppati nelle seguenti categorie che, al loro volta, costituiscono un sottoinsieme delle classificazioni Istat (coicop: *Classification of Individual Consumption according by Purpose*)

COICOP ISTAT	Categoria indicata nella fig. 4.5	Articoli per i quali è disponibile la spesa e il luogo di acquisto
Abbigliamento e calzature	Abbigliamento e calzature	Tessuti, abbigliamento, calzature e accessori.
Mobili, articoli e servizi per la casa	Mobili e articoli per la casa	Mobili, articoli per l'illuminazione, oggetti di arredamento, tappeti e moquettes, tende e tessuti di arredamento, lenzuola e altra biancheria, grandi e piccoli elettrodomestici per la casa, pentole e stoviglie e altri oggetti non elettrici per la casa.
Comunicazioni	Telefoni	Telefoni fissi; telefoni cellulari; fax e accessori.
Ricreazione, spettacoli e cultura	Elettronica e attrezzature sportive	Radio, televisore, antenne, lettori/registratori, lettori DVD, <i>e-book</i> , macchine fotografiche, binocoli, microscopi; <i>personal computers</i> , strumenti musicali, tavoli da biliardo, attrezzature sportive e per gli svaghi all'aria aperta. Di ogni bene si considerano anche i relativi ricambi e accessori.
Altri beni e servizi	Beni vari	Gioielli, bigiotteria, orologi e sveglie, borse, portafogli, portamonete, valige e bauli; articoli per l'infanzia

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1.01.2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto

dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni.

La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: Prezzi e affitti delle abitazioni). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi e affitti delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\hat{\beta}_K$ e $\hat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la produttività totale dei fattori (PTF) dell'impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\hat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \hat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \hat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della PTF sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della PTF depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della PTF, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società di capitali appartenenti a gruppi d'impresa

La base dati utilizzata per individuare le imprese appartenenti a gruppi e le relative capogruppo è Orbis, di Bureau Van Dijk, che contiene informazioni di bilancio, l'azionariato (shareholders) e le partecipazioni (subsidiaries) di quasi 100 milioni di società a livello mondiale.

L'analisi, condotta per gli anni 2009 e 2016, ha selezionato le società di capitali con sede legale in Veneto con fatturato maggiore di 1 milione di euro. Sono state escluse le società appartenenti al settore finanziario e assicurativo, ad eccezione delle holding. Il campione così ottenuto è composto da 21.432 e 20.795 unità, rispettivamente per il 2016 e il 2009, che rappresentano il 93 e 90 per cento del fatturato complessivo delle società con sede in Veneto censite in Orbis (nel 2016 rappresentavano l'86 per cento degli addetti). La soglia di un milione di euro di fatturato è stata inserita per contenere l'onere computazionale delle elaborazioni.

Per l'identificazione delle società capogruppo, dei gruppi e della loro struttura è stata costruita una procedura iterativa che tiene conto del controllo giuridico del 50 per cento più uno delle quote societarie e/o del consolidamento del bilancio, come da normativa civilistica.

L'algoritmo prevede, come primo passo, lo scarico dei dati degli azionisti della società e l'identificazione dell'azionista con la quota più alta e superiore al 50%. Al primo scarico di dati, le imprese con dati mancanti o che avevano come azionista di maggioranza una persona fisica sono state considerate non appartenenti ad un gruppo, mentre si è proceduto iterativamente a identificare l'azionariato delle persone giuridiche individuate nel primo passo come azionisti di maggioranza. Dal secondo passo in poi, in caso di dati mancanti o azionisti di maggioranza classificati come persone fisiche, sono state identificate come capogruppo le società del livello precedente della catena di controllo e l'impresa iniziale come società appartenente a un gruppo. Infine, sono state considerate come parte di un gruppo anche quelle società che presentano un bilancio consolidato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di

garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

